

LXXXIII SEDUTA

GIOVEDÌ 12 MAGGIO 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Congedi	1568
Interrogazioni (Svolgimento):	
PULIGHEDEU, Assessore all'agricoltura e foreste	1562-1563-1566-1567
BIRARDI	1562-1565
MELIS G. BATTISTA	1567-1568
Progetto di Piano quinquennale 1965-1969 (Continuazione della discussione):	
MANCA	1570
GHINAMI	1571
PISANO	1572
CONGIU	1573-1583
SODDU, Assessore alla rinascita	1577
ARRU	1580
SERRA IGNAZIO, Assessore agli enti locali	1580
CARTA	1582
ZACCAGNINI	1583
MELIS PIETRINO	1584
ZUCCA	1585
SANNA RANDACCIO	1586
MARCIANO	1586
NIOI	1587
LIPPI SERRA	1588

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Per prima viene

svolta una interrogazione Birardi all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«per sapere se è a conoscenza dell'allarme e della preoccupazione che regna tra i coltivatori e le popolazioni dei Comuni di Ittiri, Uri, Usini, Ossi, Florinas e Banari, a seguito della notizia che gli organi direttivi del "Consorzio per il nucleo di industrializzazione" di Sassari nel redigere il piano regolatore, propongono che la diga in regione Zonchinu, per la raccolta delle acque del Rio Mannu di Ittiri, sia destinata totalmente al fabbisogno idrico della zona industriale. Le stesse assicurazioni fornite dall'Assessore alla rinascita nella riunione della prima Zona omogenea, sulla possibilità di utilizzare le acque per fini irrigui e industriali, non contribuiscono a fugare queste preoccupazioni, in quanto negli studi e nei progetti elaborati per il "Piano regolatore del nucleo" viene detto esplicitamente che l'acqua del Rio Mannu di Ittiri è insufficiente al fabbisogno delle industrie tanto che si prevede l'utilizzazione delle acque del fiume "Abbaidorza" in zona di Montresta. Se un tale piano venisse realizzato, arrecherebbe un serio danno all'economia agricola di questi sei paesi e alle migliaia di coltivatori e di braccianti agricoli che vivono essenzialmente dalle carciofaie che si estendono in quelle zone per oltre 2.500 ettari. Le colture in que-

stione sono state impiantate a prezzo di duri sacrifici dai contadini; privarli dell'acqua significherebbe compromettere irrimediabilmente la loro principale fonte di reddito e soprattutto ogni possibilità di ulteriore sviluppo della coltura e delle trasformazioni. L'utilizzazione delle acque del Rio Mannu a scopi irrigui attraverso la costruzione di un bacino di Santa Maria di Cea, così come è stata chiesta da anni dal Consorzio della Valle dei Giunchi, dal Comitato della prima Zona omogenea, da convegni popolari regolerebbe il flusso delle acque evitando i danni che derivano alle colture dai continui straripamenti invernali, aumenterebbe la disponibilità di acqua in quantità tale da raddoppiare la produzione dei carciofi e delle altre colture pregiate e quindi il reddito dei contadini.

L'interrogante chiede all'Assessore se non ritenga necessario intervenire urgentemente presso i dirigenti della Cassa per il Mezzogiorno: 1) per far bloccare l'approvazione del Piano regolatore del nucleo fintanto che non sia predisposto il piano economico di sviluppo interessante anche il settore agricolo e l'utilizzazione dell'acqua del Rio Mannu per scopi irrigui, dando ai dirigenti del nucleo il tempo di studiare e risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico per la zona industriale; 2) per ottenere di dar corso immediatamente ai rilievi e agli studi per la costruzione della diga e del piano di canalizzazione ai fini della valorizzazione agricola della zona». (59)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.), *Assessore alla agricoltura e foreste*. Si è d'accordo che gli interessi agricoli del Consorzio di Valle Zonchinu non possono essere assolutamente trascurati, però, pur tenendo conto delle necessità idriche per la zona industriale, si ritiene di poter affermare che il pericolo prospettato e temuto dall'onorevole collega interrogante non sia fondato. La Regione, infatti, ha già considerato la necessità di un coordinamento delle decisioni sue, dell'E.N.E.L., della Cassa per il Mezzogiorno, dei Consorzi di bonifica e dei

nuclei industriali che utilizzano o dovranno utilizzare le acque per usi agricoli, industriali e potabili. Gli importanti e complessi problemi connessi alle varie esigenze idriche e la ricerca delle migliori soluzioni per soddisfare le richieste senza compromettere l'insorgere di nuovi insediamenti industriali o le nuove utilizzazioni di acqua da parte di comprensori irrigui o le necessità, pur esse sentitissime, di approvvigionamenti idrici delle popolazioni, hanno recentemente indotto la Giunta a costituire, su proposta dell'Assessorato della rinascita, un comitato di tecnici, in rappresentanza dei vari Assessorati interessati, con il compito di studiare i problemi connessi alla distribuzione delle acque e di trovare soluzioni adatte alle diverse esigenze contemperando gli interessi di tutti. Si prevede pertanto che sulla base degli studi di questo comitato troveranno completa soluzione le richieste e le esigenze prospettate dall'onorevole interrogante, al quale mi preme di assicurare che gli interessi delle zone da irrigare non saranno assolutamente postposti ad interessi di qualunque natura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Birardi per dichiarare se è soddisfatto.

BIRARDI (P.C.I.). Io prendo atto della risposta dell'onorevole Assessore, che mi è sembrata abbastanza scontata, perchè era stata già fornita dall'Assessore alla rinascita quando, nella riunione del Comitato della prima Zona omogenea, era stato sollevato lo stesso problema e il Comitato unitariamente aveva riaffermato la scelta della utilizzazione irrigua. Peraltro, la preoccupazione manifestata nella mia interrogazione, non è destituita di fondamento. Io stesso ho avuto modo di sentire direttamente dai tecnici responsabili dell'elaborazione del piano regolatore che l'acqua per l'approvvigionamento idrico della zona industriale sarebbe insufficiente persino se si dovesse utilizzare tutta quella del Rio Mannu, tanto che è stato previsto (l'ho fatto presente nella interrogazione) di utilizzare anche l'acqua del fiume Abbai-dorza della zona di Montresta. La verità è che il progetto per il piano regolatore del nucleo industriale prevede appunto l'utilizzazione delle

acque del Rio Mannu, e del fiume Abbaidorza. Credo che il piano regolatore abbia ottenuto dal Comitato dei Ministri per la Cassa per il Mezzogiorno un'approvazione di massima. Se dovesse essere approvato, difficilmente noi potremmo ottenere in seguito che l'acqua del Rio Mannu venga utilizzata ai fini irrigui. Eppure per la popolazione della zona l'agricoltura rappresenta la fonte principale di reddito, come è detto nella interrogazione. Si tenga ben presente che una superficie di 2.500 ettari è stata trasformata a prezzo di grandi sacrifici dei coltivatori diretti. Secondo noi c'è una sola soluzione: posto che l'approvvigionamento idrico della zona industriale è indispensabile (dove sorgono le industrie c'è bisogno d'acqua; e le industrie sorgono se c'è l'acqua) occorre trovare altre fonti di approvvigionamento. Dagli studi in materia, che sono assai avanzati, si deduce che è possibile utilizzare, nelle zone industriali specialmente, l'acqua del mare.

Io rilevo ancora che la disponibilità di acqua per la trasformazione irrigua è assolutamente insufficiente per far fronte alle esigenze della zona e mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Birardi all'Assessore all'agricoltura e foreste ed all'Assessore agli enti locali. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«per sapere se sono venuti a conoscenza della decisione presa dall'Amministrazione comunale di Pattada di aumentare i canoni di affitto pascoli dei propri terreni comunali e dell'atteggiamento assunto dalla Sezione di Controllo degli enti locali per la Provincia di Sassari che, mentre autorizzava il Comune a resistere in giudizio nella causa intentata dai pastori per la corretta applicazione delle tabelle dell'equo canone, si rivolgeva alla Forestale chiedendole un parere in questa materia, cosa che la Forestale ha fatto, suggerendo alla Sezione di Controllo di approvare che venisse triplicato il prezzo e ciò in aperto contrasto con quanto fa la stessa Forestale che concede i propri terreni ai pastori ad un prezzo di gran

lunga inferiore a quelli praticati nel comunale di Pattada.

In considerazione di tali elementi l'interrogante chiede agli Assessori se non ritengano — nel campo delle proprie competenze e con la misura opportuna — intervenire presso la Forestale e la Sezione di Controllo, perchè questi Enti evitino di prendere iniziative che si muovano in una linea diversa da quella che stabilisce in materia di equo canone la legge 11 giugno 1962, n. 567. Se non ritengano altresì chiedere al Comune di Pattada di sospendere la decisione di aumentare il canone d'affitto dei pascoli e di concordare con questa Amministrazione un Piano di miglioramento dei pascoli, utilizzando a questo scopo i benefici della legge n. 588, per rendere i terreni produttivi in grado di mantenere un maggior numero di capi di bestiame, essendo questa l'unica via che permetta di migliorare le entrate del Comune, migliorando le condizioni dei pastori affittuari». (80)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.), Assessore all'agricoltura e foreste. Voglio assicurare l'onorevole Birardi che, considerata la gravità delle affermazioni da lui fatte, ho voluto personalmente accertarmi della reale situazione. E' chiaro che non si poteva consentire ad una Amministrazione comunale di praticare degli aumenti esosi a danno di una categoria a favore della quale l'Amministrazione regionale sta cercando di fare quanto è umanamente possibile. Ho però il piacere di poter comunicare all'onorevole Birardi che, evidentemente, era stato male informato. Infatti, l'estensione dei terreni comunali interessati dal rapporto contrattuale di cui trattasi è di circa 7.000 ettari. Nel corso del 1964 il Comune di Pattada, per la gestione del patrimonio comunale, ha dovuto sostenere una spesa di 10 milioni di lire in cifra tonda; 4 milioni di sovrainposta fondiaria e 6 milioni per la retribuzione di quattro guardie campestri. Di contro ha incassato un fitto di lire 7.392.000, con una perdita ef-

fettiva di lire 2.608.000. I canoni di affitto annuale praticati fino allo scorso anno erano stati determinati nel 1957, in ragione di lire 825 a capo ovino, corrispondenti a litri 16,5 di latte al prezzo di lire 50 il litro. Con l'entrata in vigore della legge 11 giugno 1962, numero 567, i pastori affittuari, ritenendo detta tariffa eccessiva rispetto alle tabelle approvate dalla competente commissione provinciale, ne chiedevano, ai sensi di questa legge, la revisione giudiziale. Il Comune di Pattada stabiliva di costituirsi in giudizio per sostenere le proprie ragioni e la Sezione di Controllo dell'Assessorato degli enti locali, non ravvisando nella deliberazione relativa alcun vizio, non poteva non prenderne atto. Una pronuncia negativa dell'organo di controllo, in tale circostanza, sarebbe equivalsa ad una indebita sostituzione dello stesso nella funzione riservata al magistrato ed avrebbe configurato un comportamento sicuramente illegittimo. Ciò anche a voler tacere il carattere di indebita interferenza che tale pronuncia avrebbe rivestito nei riguardi della sfera di autodeterminazione dell'Ente locale.

In pendenza del giudizio e preoccupato dello squilibrio tra spesa ed entrata il Comune di Pattada stabiliva di procedere ad una revisione del canone, che veniva fissato in misura corrispondente a 17 litri di latte per ettaro, in conformità al criterio adottato dal legislatore per la determinazione dell'equo canone, secondo il quale viene assunta come elemento di valutazione la resa riferita alla unità di superficie. In sostanza, la maggior somma di danaro dovuta dai pastori dipende esclusivamente dall'aumento (verificatosi dal 1957 ad oggi), del prezzo del latte, la qualcosa oltre a corrispondere ad un evidente principio di giustizia è espressamente sancita dalla stessa legge numero 567 invocata dall'onorevole collega interpellante.

Questa maggiore contribuzione non raggiunge il triplo e neppure il doppio di quella precedente. Infatti, poichè nel periodo di tempo considerato il prezzo industriale del latte è salito a lire 100 il litro, con un aumento del 100 per cento rispetto a quello preso a base per la precedente determinazione, ne consegue che il

semplice aggiornamento del prezzo porterebbe al raddoppio della somma introitata annualmente dal Comune nello stesso periodo, che dovrebbe quindi passare da lire 7.392.000 a 14.784.000. Tuttavia, appunto per il diverso criterio cui si è uniformato il Comune nella determinazione del nuovo canone, l'introito effettivo riferito alla superficie di ettari 7 mila viene ad essere di lire 11.900.000, con una differenza in meno, rispetto alla cifra risultante dal precedente calcolo, di lire 2.884.000. L'eloquenza di queste cifre è tale da rendere superfluo qualsiasi commento.

In ogni caso, la definitiva determinazione del canone scaturirà dalla sentenza del giudizio in corso ed i pastori potranno ripetere le eventuali somme versate in eccedenza all'equo canone. Giova tuttavia osservare che, se anche tutti i 7.000 ettari dovessero essere classificati nell'ultima categoria, (cosa difficilmente ammissibile) il canone dovrebbe essere determinato in misura di litri 18 per ettaro, ed il Comune di Pattada non incasserebbe 7 milioni, come nel 1964, ma 12.600.000.

Le tariffe praticate dall'Azienda forestale nei terreni da essa amministrati riguardano concessioni del tutto marginali ed estranee a qualsiasi principio economico, come può arguirsi dal carattere istitutivo dell'Azienda stessa, e perciò non possono fornire alcun riferimento logico agli effetti della questione in esame.

Per quanto riguarda l'utilità di pubblici interventi intesi al miglioramento dei pascoli di cui trattasi, non possiamo fare a meno di esprimere il nostro pieno consenso, tanto è vero che l'iniziativa è già in fase di attuazione. I lavori già appaltati interessano una superficie di ettari 892, interamente di proprietà del Comune di Pattada, per un importo di lire 94.000.000 al netto delle spese generali e della quota destinata all'acquisto dei fertilizzanti.

Io credo di essere stato esauriente e se un consiglio potessi dare agli allevatori di bestiame, che sfruttano il comunale di Pattada, sommamente gli direi: desistete subito dalla lite con il Comune, perchè, anche se si dovesse riconoscere che tutti i 7 mila ettari ap-

partengono alla peggiore delle categorie dei pascoli, sareste condannati, secondo l'equo canone, ad un prezzo più alto oltre che ad una non indifferente aliquota di spese di giustizia. In sostanza si può obiettivamente affermare che investendo 100 milioni per il miglioramento dei pascoli e non aumentando di una lira il fitto di questi, l'Amministrazione comunale ha voluto favorire i pastori e non se stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Birardi per dichiarare se è soddisfatto.

BIRARDI (P.C.I.). Mi dispiace ancora una volta di dichiararmi insoddisfatto completamente. Le cifre comunicate dall'Assessore sono molto discutibili, perchè i pastori...

PULIGHEDDU (P.S.d'A.), Assessore all'agricoltura e foreste. Scusi, onorevole Birardi, io la debbo interrompere per avvertirla che lei adesso sta accusando di falso l'amministrazione comunale, perchè le cifre sono quelle comunicate dalla tesoreria.

BIRARDI (P.C.I.). Onorevole Puligheddu, con il suo permesso, io sono in possesso di cifre diverse da quelle fornite dall'amministrazione comunale ed anche più recenti. Infatti posso riferire i canoni che hanno pagato i pastori al Comune di Pattada per il 1965. Poichè risulta che nei terreni comunali hanno pascolato 13.134 capi ovini il Comune ha incassato, esattamente ed al netto, 9.773.885 lire. In base alle nuove tariffe, deliberate dal Comune e approvate dalla sezione di controllo su suggerimento della Forestale — si badi che questa azienda, a detta dei pastori, chiede per i suoi terreni ubicati nella stessa zona un canone di affitto di gran lunga inferiore a quello comunale — e ferma restando la quantità del bestiame immessa nei pascoli, il Comune dovrebbe ricavare un incasso netto di 28.685.000 lire. Inoltre è stata introdotta una altra innovazione molto grave, perchè il capo viene considerato adulto dal 31 dicembre dell'anno di nascita, e pertanto anche per un

agnello nato a novembre si dovrà pagare subito la tariffa piena. Questo aumento di tariffa comporta un ulteriore aggravio di spesa del 10 per cento, perchè c'è l'aumento dell'I.G.E. e del 4 per cento dell'aggio esattoriale. Inoltre c'è da considerare che nella zona di Pattada il bestiame può pascolare solo per cinque-sei mesi al massimo, perchè deve essere portato a svernare in altre zone. Non sono pochi, ma sono la stragrande maggioranza, esattamente sessanta, i pastori in lite con il Comune per contestargli l'aumento delle tariffe.

Nell'ordine del giorno — che ho qui con me — votato dall'assemblea dei pastori di Pattada, alcuni giorni fa, si rileva che sui 7.127 ettari del pascolo comunale non si possono mantenere più di 2.500 capi ovini all'anno, poi si fa presente che tuttavia, per eliminare le liti proprio per andare incontro con sacrificio alle necessità finanziarie del Comune ed a puro titolo transattivo, i pastori sarebbero disposti ad accettare un canone globale massimo corrispondente a 3.000 pecore ed a 35 litri di latte a pecora cioè a 105.000 litri, in conformità all'equo canone secondo le tabelle della Provincia di Sassari, con l'intesa che detto canone annualmente verrà diviso fra tutti i capi immessi, in modo che ciascuno paghi un canone proporzionale da corrispondere in denaro al prezzo fissato nei mercuriali della Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura. Nell'ordine del giorno si svolgono anche altre considerazioni che ora tralascio, mentre prego caldamente l'Assessore all'agricoltura di inviare un tecnico dell'Assessorato ad accertare se le notizie fornite dal Comune di Pattada sono più o meno esatte. E' certo che la Sezione di controllo dell'Assessorato degli enti locali e la stessa Forestale non possono incoraggiare il Comune in una direzione tendente a violare la legge 588; legge che gli enti pubblici e i Comuni in modo particolare debbono rispettare anche per dare l'esempio ai proprietari privati.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Melis Giovanni Battista all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

«per sapere se è a conoscenza dei gravissimi danni arrecati in Sardegna dalle brinate dei giorni intorno all'Epifania alle coltivazioni orticole in genere ed in modo particolare alle carciofaie dei centri agricoli di Serramanna, Decimoputzu, Villaspeciosa, Decimomanu, Uta, Assemini, Elmas, San Sperate, Villasor e Samassi oltre a quelle dell'Oristanese e del Sassarese. Inoltre per conoscere i provvedimenti che l'Assessore intende adottare a favore dei coltivatori colpiti e le misure che intende disporre per il tempestivo accertamento dei danni per evitare l'inconveniente altre volte riscontrato, che la tardiva verifica dei danni stessi, specie quando si tratta — come in questo caso — di colture stagionali, ne renda difficile se non impossibile la valutazione col risultato di impedire agli interessati la possibilità di accedere ai benefici disposti in proposito dalle leggi nazionali e regionali e in modo particolare dalla legge regionale 22 gennaio 1964, n. 3». (139)

PRESIDENTE L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. L'Assessorato ha sempre seguito con particolare interesse ed ha incoraggiato lo sviluppo della coltivazione del carciofo in Sardegna, una delle poche coltivazioni ortive da pieno campo che consente di ricavare alti redditi e di valorizzare terreni a scarsa produttività. E' necessario considerare però che tale coltura, in determinate zone, è soggetta alle gelate con frequenza quasi annuale. L'indagine statistica dimostra infatti che le temperature al di sotto dello zero e sino a meno due sono mediamente ricorrenti una, due volte l'anno anche nelle zone più riparate della Sardegna, proprio in quelle dove si coltiva il carciofo. I danni sono normalmente limitati, in quanto le gelate determinano un arresto produttivo ed un deprezzamento dei frutti pendenti senza pregiudicare la produzione futura. Anche durante la corrente

annata le brinate verificatesi in tutta la Sardegna, precisamente nelle notti del 6, 7, 8 gennaio hanno causato danni alle coltivazioni del carciofo nelle zone del Campidano di Cagliari e nel Sassarese. L'Assessorato dava immediatamente disposizioni agli Ispettorati di Cagliari e di Sassari affinché si effettuassero tempestivi sopralluoghi nelle zone colpite per accertare la reale entità dei danni. Dall'indagine è risultato che il gelo non ha causato danni alle piante, mentre ha determinato un arresto produttivo con deprezzamento della produzione in atto (risulta mediamente la perdita di un capolino per pianta), ma senza pregiudicare la produzione futura.

Se consideriamo il fenomeno dal lato commerciale, con riguardo alla esportazione, raffrontando il periodo ottobre-febbraio della precedente annata e di quella presente, si hanno questi dati ufficiali: superficie investita nella campagna 1965: ettari 13.536; nella campagna 1966: ettari 15.076; carri ferroviari spediti: nell'ottobre 1964: 40; nell'ottobre 1965: 108; nel novembre 1964: 164 carri; nel novembre 1965: 724 carri; nel dicembre 1964: 437; nel dicembre 1965: 779; nel gennaio 1965: 716 carri; nel gennaio 1966: 676 carri; nel febbraio 1965: 787; nel febbraio 1966: 1.027. Totale carri ferroviari dell'annata 1965: 2.144; totale dell'annata 1966: 3.311. Risulta quindi che nell'annata 1966 sono stati spediti 1.167 carri in più, cioè circa il 52 per cento. Considerando una media di 30 quintali a carro, nella campagna precedente sono stati spediti 278.720 quintali, nella campagna attuale 430.430 quintali, cioè 151.710 quintali in più. Da questi dati si rileva che nella corrente annata vi è stato un aumento dell'esportazione in quintali pari al 38,5 per cento rispetto all'annata precedente, ed un movimento in carri superiore di ben 1.167 unità rispetto alla scorsa campagna.

Raffrontando, invece, solo i dati relativi a gennaio, mese in cui vi è stata la gelata e per la quale si chiede il risarcimento dei danni, si rileva che nella corrente campagna si è verificato un calo nella esportazione pari al 14,6 per cento rispetto alla decorsa campagna. Come si nota inoltre dall'esame degli stessi

dati, nel mese di febbraio vi è stata una ripresa produttiva con un supero, rispetto al 1965, di quintali 31.200 nella esportazione, e ciò a dimostrazione che le brinate del gennaio non hanno assolutamente pregiudicato la produzione ulteriore. Gli agricoltori che si dedicano alla coltivazione del carciofo nelle zone in questione devono assolutamente prevenire le perdite arrecate dalle brinate, in quanto questo fenomeno non ha assolutamente carattere di eccezionalità, ma si ripete con frequenza annuale.

Premesso questo e dimostrata ampiamente la inesistenza di un danno alla produzione lorda vendibile, in misura tale da richiedere le provvidenze previste dallo Stato o dalla Regione, non si ritiene di dover invocare l'applicazione della legge 21 luglio 1960, numero 39 e della legge regionale 22 gennaio 1964, numero 7. Tali leggi potranno essere utilizzate soltanto nei casi di eccezionali avversità atmosferiche, come finora è stato fatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melis Giovanni Battista per dichiarare se è soddisfatto.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Non sono riuscito a seguire bene la risposta dell'Assessore, tuttavia mi pare che egli abbia sostenuto che, nonostante i danni causati dalle gelate ai carciofeti, la produzione di quest'anno è stata superiore a quella degli anni scorsi. Intanto bisogna tener conto che l'interrogazione non ha carattere generale, cioè non si riferisce ai danni subiti da tutte le coltivazioni di carciofo dell'Isola, ma solo ai danni di determinate zone. Pertanto, l'indagine che ha fatto l'onorevole Assessore sarebbe stata più pertinente se riferita a quelle particolari zone. Comunque io sono d'accordo sul fatto che i danni non sono stati così rilevanti come potevano apparire al momento in cui l'interrogazione è stata presentata, perchè realmente l'andamento climatico successivo ha un po' modificato la situazione determinata dalle gelate.

Nella interrogazione però veniva sollevato anche il problema della tempestività dell'accertamento dei danni. L'onorevole Assessore

ha dichiarato di essersi preoccupato di fare eseguire tempestivamente gli accertamenti: bene, noi vorremmo che questo avvenisse sempre perchè in passato gli accertamenti venivano iniziati quando ormai il tempo trascorso non permetteva più di eseguirli. In sostanza, io posso convenire con l'onorevole Assessore che i danni non sono stati così rilevanti come si prevedeva inizialmente, ma la garanzia che noi chiediamo è che, per il futuro, gli accertamenti siano tempestivi e riguardino le zone danneggiate più che i dati complessivi della produzione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Melis Giovanni Battista all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«per sapere quali iniziative siano state realizzate, o siano in corso di realizzazione, da parte degli Enti di Sviluppo operanti nell'Isola in conformità a quanto stabilito dall'articolo 12 della legge nazionale 26 maggio 1965, n. 590. In particolare chiede di conoscere le iniziative: per l'acquisto e la trasformazione di aziende agrarie aventi reddito catastale imponibile superiore a lire trentamila da cedere, previa formazione di efficienti unità produttive, a coltivatori diretti, mezzadri, coloni, compartecipanti e ad affittuari; per l'acquisto di terreni con imponibile catastale inferiore a quello suindicato per costituire — mediante accorpamento — unità fondiari di convenienti dimensioni, da cedere ai coltivatori e allevatori diretti». (162)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.), Assessore all'agricoltura e foreste. La Cassa, in applicazione dell'articolo secondo della legge 26 maggio 1965, con deliberazione assunta in data 28.9.1965, stabiliva che in una prima fase l'azione degli enti di sviluppo fosse volta ad ampliare e consolidare in modo definitivo ed organico

le iniziative già realizzate ed affermate sul piano produttivistico ed imprenditoriale, il cui fattore limitante fosse costituito dalla mancata dimensione ottimale delle unità poderali. Gli enti di sviluppo, pertanto, venivano invitati a predisporre programmi in tal senso. In data 18 dicembre 1965 l'ente di sviluppo E.T.F.A.S. provvedeva ad inviare alla Cassa il programma richiesto che prevede l'acquisto di 623 ettari in Provincia di Cagliari, 11 ettari in Provincia di Nuoro e 72 ettari in quella di Sassari, con un onere di spesa di lire 317 milioni per l'acquisto e di 694 milioni per le trasformazioni, per un totale di un miliardo e 11 milioni circa a fronte dell'assegnazione di un miliardo disposto a favore della Sardegna. Si presume che entro il prossimo mese di aprile questo programma, svolte le procedure di istruttoria disposte dalla legge, potrà ottenere l'approvazione definitiva da parte del Comitato amministrativo operante in seno alla Cassa. Successivamente dovranno essere approntati i progetti particolareggiati definitivi da sottoporre agli organi previsti dalla legge.

Per quanto riguarda l'acquisto di aziende con imponibile catastale superiore a lire 30 mila, giova notare che esse sono in Sardegna in numero estremamente limitato e che, data la carenza di mercato fondiario, è molto improbabile che gli attuali proprietari siano disposti ad alienarle. Tuttavia l'E.T.F.A.S. ritiene di operare anche in questo settore mediante accorpamenti, cioè acquistando terreni e trasformandoli in modo che possano raggiungere l'imponibile richiesto di lire 30.000. Si potrà così ottenere il duplice scopo di creare nuove convenienti unità fondiarie da cedere a coltivatori diretti e di utilizzare i fondi stanziati dalla Cassa (si presume si tratti di circa un miliardo) per gli interventi del primo programma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melis Giovanni Battista per dichiarare se è soddisfatto.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Per valutare i dati forniti dall'onorevole Assessore bisogna intanto considerare che, proprio a causa

della scarsa applicabilità in Sardegna dell'articolo 27 della legge 590 (di questo problema ci siamo occupati in altre circostanze), noi abbiamo agito attraverso programmi disposti dagli enti di sviluppo. Le cifre dichiarate dall'onorevole Assessore dimostrano che un programma è stato predisposto. Però questo programma è insufficiente, anche perchè interessa una limitata superficie. L'Assessore non ci ha fornito indicazioni sulla qualità dei terreni in questione, ma anche considerandoli di qualità media, noi riteniamo che la superficie di intervento sia esigua. Sempre sulla base dei dati comunicati dall'Assessore risulta che in Provincia di Nuoro l'intervento è estremamente limitato per cui vi è l'esigenza che ai programmi previsti se ne aggiungano degli altri.

Io non concordo poi con la considerazione fatta a proposito dell'acquisto di aziende con oltre 30.000 lire di reddito catastale imponibile. E' vero che in Sardegna queste aziende sono 143 e che, forse, molti proprietari non saranno disposti a venderle, ma ciò nonostante, noi non dobbiamo rinunciare, anche in questa direzione, ad accertare le possibilità concrete di reperire terra da trasformare e dare ai coltivatori e agli allevatori diretti. Ieri, in sede di discussione del programma quinquennale, abbiamo presentato un emendamento per sostenere l'esigenza di reperire un monte terra che ci consenta di affrontare il riordino fondiario estendendo la superficie in mano a coltivatori ed allevatori diretti. Utilizzando pienamente la legge 590 noi avremo questa possibilità. Secondo me, la legge 590 non è utilizzata come dovrebbe essere.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Puddu ha chiesto due giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

**Continuazione della discussione del progetto
di Piano quinquennale 1965-1969.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di Piano quinquennale 1965-1969. Riprendiamo

ora la discussione sul capitolo 2 che era stata sospesa per permettere alla Giunta di approfondire l'esame degli emendamenti.

Si dia lettura degli emendamenti al capitolo 2.

GHINAMI, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Sotgiu - Manca - Nioi - Atzeni Licio - Pedroni - Atzeni Angelino:

«Cap. 2 - Sez. I - Paragrafo II - Pagina 5 - Alla fine del paragrafo aggiungere: "In realtà dal 1961 ad oggi la struttura del mercato del lavoro non è sostanzialmente modificata. Si può dire tuttavia che il passaggio da una fase di espansione dell'economia nazionale a una fase di recessione economica e in Sardegna di crisi, si sono venuti accentuando gli elementi patologici di queste strutture. Si può dire, infatti, che è aumentata la sperequazione nei confronti del tasso di occupazione, che è peggiorato il rapporto tra occupazione nel settore industriale, in quello terriero e in quello agricolo; è peggiorato il rapporto tra occupazione maschile e occupazione femminile; è aumentato il numero dei disoccupati dei lavoratori qualificati. D'altra parte grava in modo pesante sulle strutture di mercato una situazione salariale e normativa ulteriormente peggiorata"». (A-44)

Emendamento aggiuntivo Sotgiu - Manca - Nioi - Atzeni Licio - Pedroni - Atzeni Angelino:

«Cap. 2 - Sez. I - Paragrafo I - Pagina 1. Alla fine del paragrafo aggiungere: "Infine, elemento caratterizzante la situazione, è la forte sperequazione salariale esistente tra i lavoratori sardi e i lavoratori di altre regioni d'Italia: sperequazione che in alcuni settori determina differenze salariali anche del 20 per cento e che oltre a determinare un generale basso tenore di vita delle masse popolari, rappresenta un ostacolo obiettivo allo sviluppo economico, anche perchè nelle famiglie dei lavoratori il reddito è generalmente determinato da un unico salario"». (A-43)

Emendamento aggiuntivo Sotgiu - Manca - Nioi - Atzeni Licio - Pedroni - Atzeni Angelino:

«Cap. 2 - Sez. I - Paragrafo III - Pagina 6. Alla fine del paragrafo aggiungere: "I dati sin qui riferiti vanno riveduti e aggiornati perchè non più riflettenti la situazione reale"». (A-45)

Emendamento sostitutivo Sotgiu - Manca - Nioi - Atzeni Licio - Pedroni - Atzeni Angelino:

«Cap. 2 - Sez. II - pagine 10 - 17. Sostituire i paragrafi 6 - 7 - 8 - 9 col seguente: "Obiettivi per il pieno impiego della mano d'opera maschile e femminile e per una nuova struttura del mercato del lavoro. Se al termine del quinquennio si vorrà ottenere un maggior equilibrio del mercato del lavoro bisognerà considerare varie possibilità e si dovrà camminare sostanzialmente in tre direzioni. Sarà necessario in primo luogo fermare l'esodo della mano d'opera verso altre regioni del continente o verso l'estero; in secondo luogo garantire un sufficiente numero di posti di lavoro nella Isola; in terzo luogo realizzare un assetto delle retribuzioni e in genere delle condizioni di lavoro che siano soddisfacenti. Questi obiettivi potranno essere realizzati se nel settore industriale puntando su industrie a bassi costi di impianti si potrà contare su 80.000 nuovi posti di lavoro anzichè sui 50.000 che vengono preventivati: se il settore terziario riuscirà ad assorbire 20.000 unità lavorative in più; e il settore dell'agricoltura anzichè registrare la perdita preventivata di 20.000 unità sarà in grado mediante il massiccio intervento nelle trasformazioni di garantirne la permanenza nel settore produttivo.

Questa è d'altra parte la condizione, non solo per fermare l'esodo e assicurare i primi rientri, ma anche per portare a livelli sopportabili quel tasso di occupazione che oggi determina la generale arretratezza dell'Isola.

D'altra parte non si sarà dato al mercato del lavoro un assetto legislativo equilibrato e non sarà consentito alla massa di lavoratori di esercitare un'insostituibile funzione di stimolo

dell'intero processo produttivo se non sarà raggiunto un nuovo equilibrio nel settore delle retribuzioni. Se è vero che nuovi assetti retributivi sono la risultante di una libera e autonoma contrattazione e che quindi l'attività sindacale ha per questo aspetto una funzione determinante, è vero anche tuttavia che il potere pubblico ha il dovere di creare le condizioni perchè la contrattazione possa avvenire nelle condizioni più favorevoli per i lavoratori.

Una politica di bassi salari determina infatti un consumo globale attestato su livelli estremamente arretrati, con la conseguenza che se anche un processo di espansione delle strutture produttive ha luogo, i frutti di questa espansione vengono raccolti fuori del sistema economico nel quale l'espansione avviene. La arretratezza permane, si creano le classiche condizioni del sottosviluppo e dell'economia semi-coloniale.

Di qui la necessità che si prevedano misure orientate in due direzioni: in primo luogo misure che consentano il rafforzamento delle strutture dei sindacati (finanziamento, scuole, corsi, ecc.); in secondo luogo misure che intervengano nella stessa contrattazione:

es.: a) stipula da parte delle aziende a capitale regionale di accordi regionali a livelli retributivi non sperequati; b) impegno per le aziende private che usufruiscono dei contributi regionali a stipulare con i sindacati accordi integrativi al fine di superare la sperequazione zonale; c) sostegno politico all'azione sindacale per superare anche nella contrattazione nazionale le sperequazioni salariali; d) intervento politico per impedire a livello aziendale le persistenti forme di ricatto padronale. Infine una nuova collocazione deve essere assicurata al sindacato negli organi di contrattazione così che il sindacato possa avere nella programmazione un ruolo determinante». (A-46)

Emendamento sostitutivo Puddu - Ghinami - Melis Pietro - Catte:

«Cap. 2 - Sez. IV - Paragrafo 21 - Pagina 38 - Lettera b). La quinta, sesta e settima riga

del secondo comma sono sostituite dai seguenti periodi: "Inoltre 8 miliardi richiederà la costruzione del nuovo porto di Oristano, il cui progetto è stato recentemente approvato, in linea tecnica, dal Comitato Superiore dei Lavori Pubblici.

Degli 8 miliardi necessari, sei sono posti a carico dell'Amministrazione ordinaria dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno; due sono posti a carico del Piano straordinario.

Poichè non si può prevedere quali tempi richiederanno la progettazione esecutiva delle opere portuali e la realizzazione delle stesse per la parte di competenza dello Stato, lo stanziamento a carico del Piano sarà indicato, anche in deroga alla ripartizione fissata nella tabella del capitolo 1.0 - Sezione III pagina 21, nei programmi successivi"». (A-41)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manca per illustrare gli emendamenti di cui è firmatario.

MANCA (P.C.I.). Onorevole Presidente, illustro gli emendamenti A-43, A-44, A-45 e A-46. Sui primi tre non desidero dilungarmi in quanto sono aggiuntivi, sono di modesta incidenza sul piano qualitativo e sul piano quantitativo e, fra l'altro, non comportano spesa, per cui mi pare che il parere della Giunta possa essere espresso con facilità. Per quanto riguarda, invece, l'emendamento A-46 il discorso acquista validità politica in quanto si tenta di introdurre — sostituendole agli orientamenti contenuti nel piano — alcune considerazioni ed elementi di valutazione sulla situazione attuale, sulla evoluzione e quindi sulle prospettive e sui traguardi che dovrebbero essere raggiunti a conclusione della realizzazione del Piano. Intanto c'è un problema che si è imposto in tutto il dibattito generale e che riguarda la situazione in agricoltura relativa alla occupazione ed alle prospettive di questa per i prossimi cinque anni. Noi pensiamo che l'occupazione in agricoltura — come è emerso dagli interventi di molte parti del Consiglio — debba assumere un carattere prioritario ed essere commisurata agli obiettivi del settore industriale e del settore terziario. Secondo noi non vi sono le

condizioni in Sardegna per prevedere uno spostamento di mano d'opera agricola ad altri settori, in considerazione sia dell'attuale necessità di unità lavorativa per ettaro rispetto alla media nazionale, sia delle opere di trasformazione che in agricoltura dovrebbero essere realizzate nel corso dei prossimi cinque anni. Pertanto, contrariamente alle indicazioni del piano, riteniamo che lo spostamento di 20.000 unità lavorative dal settore agricolo al settore industriale non debba realizzarsi; anche per consentire che nel corso del quinquennio la mano d'opera femminile assuma una incidenza maggiore nell'ambito della quota di unità lavorative occupate nel settore agricolo.

Inoltre si vuole tener presente l'esigenza di combattere la sperequazione salariale esistente in tutti i settori e in tutta l'area territoriale della nostra Isola rispetto alle zone più progredite del nostro Paese; e tener presente anche l'esigenza di un intervento più esplicito e concreto da parte del potere pubblico a sostegno dei sindacati, affinché questi possano portare avanti con maggior vigore la lotta per la rottura dell'attuale assetto salariale, possano assumere in tutta l'attività di contrattazione anche a livello aziendale una posizione tesa ad ottenere ulteriori investimenti, un'ulteriore espansione produttiva e possano, in definitiva, raggiungere una superiore libertà e autonomia di intervento anche nel campo della programmazione.

L'emendamento A-46, che è diretto dunque a modificare alcune indicazioni sostanziali del progetto di piano quinquennale, dovrebbe dalla Giunta essere preso in considerazione non come se fosse proposto esclusivamente da una parte politica, ma come rispondente ad una generale tendenza manifestata da parte di tutte quante le organizzazioni sindacali, le quali intendono, nell'ambito della programmazione, assolvere ad un proprio compito, ad un proprio ruolo in funzione di determinati obiettivi di natura economica e sociale che la programmazione stessa in Sardegna dovrebbe conseguire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revole Ghinami per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

GHINAMI (P.S.D.I.). Il porto di Oristano riveste una particolare importanza tra le infrastrutture portuali sarde. Nessuno di coloro che si sono occupati del problema ha posto in dubbio la necessità di procedere alla costruzione del nuovo porto, ravvisando in esso l'elemento indispensabile per lo sviluppo sia commerciale che industriale di una vasta zona della Sardegna. Lo stesso piano quinquennale accenna ripetutamente alla necessità di provvedere alla sua costruzione. L'emendamento A-41 prevede che degli otto miliardi previsti per il primo lotto funzionante del porto, due vengano posti a carico del piano straordinario, mentre i restanti sei siano posti a carico della Cassa per il Mezzogiorno e dello Stato. L'emendamento prevede anche che lo stanziamento a carico del Piano venga indicato in deroga alla ripartizione fissata nella tabella del capitolo primo, sezione III, pagina 21 e nei programmi esecutivi successivi.

Io mi permetto di sottolineare l'importanza del problema non solo per l'Oristanese, ma per tutta la Sardegna. Come afferma l'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Comitato della settima zona omogenea, nella seduta del 16 ottobre 1965, la realizzazione del porto di Oristano appare sempre più urgente ed improrogabile se si vuole promuovere effettivamente e seriamente l'industrializzazione della zona con il conseguente aumento della occupazione ed elevamento del reddito, se si vogliono riequilibrare territorialmente gli investimenti nella fascia centro-occidentale dell'Isola, se si vuol dare al nucleo industriale di Oristano la più indispensabile delle sue infrastrutture, senza le quali non potrà mai avere un rigoglioso sviluppo, se si vuole garantire alla parte occidentale dell'Isola, che ne è del tutto sprovvista, un porto degno di questo nome. La nostra super zona è l'unica, tra quelle previste nel piano, che sia sprovvista di un porto adeguato. Oltre tutto, occorre provvedere fin d'ora a prevenire l'intasamento del traffico del porto di Cagliari.

Dall'accoglimento dell'emendamento ho già

detto che deriverebbe l'impegno della Cassa per il Mezzogiorno e dello Stato per la esecuzione del primo lotto funzionante del porto di Oristano, con un finanziamento di circa 8 miliardi di cui due a carico del piano, quattro a carico della Cassa per il Mezzogiorno e due a carico dello Stato. Siamo certi che il Consiglio tutto non vorrà negare il proprio consenso all'emendamento che, oltre ad accogliere le aspirazioni e le attese più vive della popolazione dell'Oristanese, varrà a promuovere lo sviluppo commerciale e industriale di una vasta parte della Sardegna e ad esercitare una funzione di rottura nel sistema dei trasporti sardi, con indiscusso vantaggio di tutta l'Isola.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune considerazioni per precisare la posizione del Gruppo della Democrazia Cristiana, in relazione agli emendamenti numero A-43, A-44 e A-46 presentati dai colleghi del Gruppo comunista. L'emendamento numero A-43 reca un giudizio sulle condizioni della classe lavoratrice sarda, sul quale noi concordiamo. Si riferisce alla sperequazione esistente tra i salari dei lavoratori sardi e i salari percepiti dai lavoratori di altre regioni d'Italia più fortunate; ed indica le conseguenze derivanti da tale situazione. Tra queste vi è il basso tenore di vita che, soprattutto in una regione come la nostra dove il reddito familiare molto spesso consiste in un unico salario, costituisce anche un ostacolo obiettivo allo sviluppo economico e — noi aggiungiamo — un ostacolo alla realizzazione del fine che si propone la legge 588, che è quello di un più equilibrato incremento dei redditi. Peraltro, dobbiamo precisare che la maggioranza ha già manifestato la propria volontà e la propria posizione in relazione a questo problema. Con le dichiarazioni programmatiche la Giunta regionale ha ribadito la volontà di eliminare la sperequazione salariale; questo impegno è contenuto anche nella premessa approvata dal Consiglio alcuni giorni fa. Ecco perchè noi

voteremo a favore dell'emendamento numero A-43.

L'emendamento numero A-44 non riteniamo invece di poterlo accogliere benchè contenga una osservazione di fondo sulla quale noi non possiamo che concordare. Infatti, esso afferma che in realtà dal 1961 ad oggi la struttura del mercato del lavoro non è sostanzialmente modificata, però all'inizio del paragrafo cui l'emendamento si riferisce già si fa presente che i dati rilevati nel 1961, in relazione alla struttura del mercato del lavoro, conservano, ancora oggi, una sostanziale validità. L'emendamento contiene poi varie altre affermazioni che non possono tutte essere condivise; anzi dobbiamo anche dire che alcune ci sembrano assolutamente ingiustificate, come quella, per esempio, secondo la quale la situazione salariale normativa sarebbe ulteriormente peggiorata. Per dimostrare la validità di questa affermazione bisognerebbe dimostrare che i salari sono diminuiti oppure che è diminuito il loro potere di acquisto e, soprattutto, quale aspetto della situazione normativa sia peggiorato, posto che da alcuni anni nessun contratto collettivo di lavoro è stato rinnovato. Per questi motivi non ci pare di poter accogliere l'emendamento A-44.

Voteremo contro l'emendamento numero A-45 con il quale viene proposto di aggiungere alla fine del paragrafo III della sezione I del capitolo questa frase: «I dati fin qui riferiti vanno riveduti ed aggiornati perchè non più riflettenti la situazione reale». Ora è chiaro che da un anno all'altro ci può essere, ed è logico che ci sia, una certa oscillazione nei dati, però noi riteniamo che questa non sia tale da modificare sostanzialmente il quadro rappresentato. Io capirei anche un emendamento che indicasse quali dati dovrebbero essere modificati e come, ma non può essere accettata un'enunciazione così generica. A parte ciò, ci chiediamo in quale sede dovrebbero essere aggiornati i dati se non in questa. Pertanto ci pare di non poter accogliere l'emendamento A-45.

L'emendamento A-46 a noi pare che ripeta indicazioni e proponga soluzioni che peraltro hanno già trovato una giusta collocazione nel Piano quinquennale e sulle quali il Consiglio ha

già espresso il suo voto favorevole. Praticamente i colleghi del partito comunista, con questo emendamento, si propongono di ottenere un maggior equilibrio del mercato del lavoro, ed a tal fine indicano tre direzioni: frenare l'esodo della mano d'opera nel Continente ed all'Estero, garantire un sufficiente numero di posti di lavoro nell'Isola e realizzare un assetto soddisfacente delle retribuzioni e delle condizioni di lavoro. Per quanto riguarda i primi due obiettivi l'emendamento ripete quanto è già contenuto nella premessa. Inoltre la Commissione ha già precisato — e in sede di coordinamento si dovrà apportare la necessaria correzione — che verrà mantenuto fermo il carico della mano d'opera in agricoltura e che quindi non è prevista l'espulsione di 20 mila unità lavorative. L'emendamento appare perciò come un'inutile ripetizione.

Per quanto riguarda la terza direzione di intervento, cioè la realizzazione di un assetto soddisfacente delle retribuzioni e condizioni di lavoro, bisogna tener conto che il Consiglio avventurieri ha approvato il testo della Commissione che emendava appunto il paragrafo III, stabilendo chiaramente alcuni punti e più precisamente: l'impegno della Regione volto a sostenere i lavoratori nella lotta per accrescere e difendere la loro libertà nei luoghi di lavoro; e l'impegno della Regione teso ad ottenere la eliminazione delle attuali sperequazioni salariali, tenuto conto dei rapporti giuridici e finanziari che si determineranno tra le aziende operanti in Sardegna e la stessa Regione. Per quanto riguarda poi l'ultimo capoverso dell'emendamento A-45: «una nuova collocazione deve essere assicurata al sindacato negli organi di contrattazione [credo che ci sia un errore di stampa e che si volesse dire non "contrattazione" ma "programmazione"] così che il sindacato possa avere nella programmazione un ruolo determinante», rilevo che i colleghi del partito comunista dovrebbero precisare i loro intendimenti. Bisogna uscire dal vago, tralasciare le affermazioni generiche: si vuole forse affermare che al sindacato non è stato assicurato nella programmazione regionale un ruolo adeguato? Noi lo contestiamo, perchè il sindacato trova una giusta collocazione nel qua-

dro istituzionale della programmazione regionale, in base alla legge numero 7. In Sardegna il sindacato, senza dubbio, si trova in una posizione molto più avanzata che non nel resto d'Italia: per esempio, è presente nei Comitati zonali. Se esistono delle possibilità per una più efficace presenza del mondo del lavoro nella programmazione, i colleghi del partito comunista le indichino.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Certamente, onorevole Pisano: si chiamino i sindacati nel Centro di programmazione regionale.

PISANO (D.C.). Beh, se crede che sia possibile, proponga una modifica alla legge numero 7 ed il Gruppo della Democrazia Cristiana sarà dispostissimo ad esaminarla. Per il momento mi resta da dichiarare che le affermazioni generiche non possono essere accolte da noi, anche perchè se fossero inserite nel Piano quinquennale non avrebbero neppure un valore puramente indicativo, come i colleghi del partito comunista capiscono perfettamente. Anche per questo motivo voteremo contro l'emendamento A-46.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Mi consenta, signor Presidente, di ringraziare l'onorevole Pisano, perchè questa volta si è dedicato, con particolare impegno, a quello che è un problema centrale della pianificazione in Sardegna; il problema del posto che nella pianificazione deve avere il lavoro, non il lavoro manuale o subordinato, ma il lavoro. I colleghi si saranno resi conto del fatto che il Programma quinquennale — e debbo rilevare la franchezza con la quale questo è stato confermato dall'Assessore alla rinascita — non presenta in materia una particolare originalità di ricerca o di conclusioni. Se dovessimo chiederci qual è oggi in Sardegna la quota di ricchezza prodotta dai Sardi che lavorano, io sono convinto che in nessuna parte del Programma quinquennale troveremmo la risposta. Questi dati economici sono estrema-

mente importanti, anche se nel nostro Paese vengono rilevati da pochissimo tempo.

Senza dubbio, è di basilare importanza sapere quale quota del reddito complessivo annuo della Sardegna vada a remunerare il lavoro, quindi anche il lavoro non subordinato, quindi anche il lavoro dell'imprenditore agricolo in generale, ma perfino delle classi possidenti, inserite naturalmente, nel processo produttivo. Questo tipo di discorso non si trova nel Piano. Si potrà dire che il Centro di programmazione essendo costituito da sole 25 persone non può condurre con particolare cura tali indagini, ma mi consenta, onorevole Assessore, di sostenere (pur non volendo addebitarle ingiustamente una scelta politica) che questa lacuna appare tuttavia fortemente sospetta. Si sa tutto, per esempio, della produzione dei carciofi in Sardegna; però non si sa quanta parte del prezzo di un carciofo vada a chi sta con le spalle chine sul terreno a coltivarlo.

(SASSU (D.C.). Viene incassato il prezzo di un carciofo, è semplice!

(CONGIU (P.C.I.). Se fosse così, io credo che lei, onorevole Sassu, avrebbe scoperto quella legge del valore merce che si attribuisce al lavoro, la quale, come lei sa, è uno dei temi più discussi di tutta la teorica economica dai tempi di Giobbe fino ad oggi. Comunque la ringrazio dell'utile indicazione.

Il nostro emendamento A-45, onorevole Pisano, tende indirettamente a rilevare che il programma quinquennale è stato compilato in un determinato momento della situazione sarda e che i suoi dati vanno quindi riveduti ed aggiornati. Tende inoltre a rilevare che nel Piano manca l'elemento centrale su cui fondare una valutazione dell'incremento del reddito in Sardegna, così come manca l'indicazione della quota del reddito che deve andare al lavoro. Avremmo potuto presentare un ordine del giorno diretto ad impegnare l'Assessorato della rinascita a dedicare, attraverso il Centro di programmazione, una particolare attenzione a questi dati ma siamo convinti che l'onorevole Assessore benché altre volte ci abbia fatto osservare le difficoltà e le complicazioni con-

nesse con questi rilevamenti, tuttavia ci darà una risposta. Se già sapessimo qual è la dinamica esistente in Sardegna nella ripartizione tra la remunerazione del capitale e la remunerazione del lavoro, sarebbe ancora più difficile considerare generiche le enunciazioni alle quali lei si riferiva, onorevole Pisano, relative all'aumento di redditi di lavoro. L'Assessore già ci diede una risposta in Commissione nel novembre del 1965, ma io credo che adesso egli ci fornirà qualche elemento nuovo e non riconfermerà la esigenza di superare la pur difficile indagine sul reddito spettante al lavoro in Sardegna. Certamente si sono cominciati a fare certi passi e tra breve potremo avere tutti i parametri necessari per inquadrare il problema. Detto questo, in attesa della risposta dell'Assessore, mi pare che il discorso sull'emendamento A-46 vada riportato ad un'esigenza un po' più reale di quella posta dal collega Pisano. Ed io mi auguro che il collega Pisano e la parte politica che rappresenta da questo nostro discorso traggano occasione per comprendere che i nostri emendamenti non sono eversivi rispetto alla struttura del problema, così come è stato posto in Sardegna, ma che tentano un ulteriore avvicinamento.

Dell'aumento del reddito che si vuole prevedere in Sardegna, qualunque dimensione esso abbia, quanta parte deve andare al lavoro? Questo è un problema del quale non esiste traccia nel Piano quinquennale, tuttavia una scelta politica è stata fatta. Se l'indagine sul mercato di lavoro in Sardegna può avere costituito un punto insuperabile per le cognizioni tecniche del Centro di programmazione, ciò che addebitiamo semplicemente alle nostre modeste strutture e alla nostra limitata solerzia in questo campo (già così difficile in generale, anche dal punto di vista teorico) resta il fatto che la mancata individuazione del tasso di reddito annuo complessivo non è stato accompagnato dalla determinazione e nemmeno dalla tendenza o dalla aspirazione, ad impegnare politicamente la Regione Sarda per ottenere che quel determinato dato relativo alla parte del reddito da destinarsi al lavoro sia il più alto possibile. Non sappiamo qual è l'elemento di partenza, ma se dobbiamo passare da 400 mi-

liardi a 700 miliardi annui di reddito prodotto, questi 300 miliardi in più debbono essere distribuiti, sul piano territoriale fra le zone omogenee della Sardegna, sul piano economico fra i diversi settori economici, sul piano sociale tra i diversi ceti sociali; devono essere distribuiti, se si vuole, tra le diverse componenti della produzione. Posto che nel piano non è detto quale quota debba essere attribuita al lavoro, noi facciamo un'affermazione, anzi avvertiamo, con l'emendamento A-45, che se non si starà attenti gran parte dei 300 miliardi di aumento non andranno al reddito di lavoro. Invece noi desideriamo che vadano al reddito di lavoro. Perché? Credo che tutti lo comprendiamo.

Noi dobbiamo ottenere un più rapido incremento del reddito in Sardegna, cioè dobbiamo ottenere un'accelerazione del nostro sviluppo. Stando alle statistiche nazionali, almeno il 50 per cento del reddito prodotto in Sardegna, proviene dal lavoro: bene, non si potrà mai ottenere un'accelerazione del reddito se non si accelererà il processo di aumento del reddito del lavoro. Potranno sorgere nell'Isola tante fabbriche, si potrà raggiungere nelle fabbriche un massimo incremento di prestazione d'opera, si potrà quindi far aumentare il valore della merce prodotta, si potranno sfruttare tutte le più raffinate e ultime possibilità tecnologiche, però, se non aumenta la quota di reddito dei lavoratori manuali ed intellettuali, subordinati ed indipendenti, se non aumenterà quella quota, secondo me, non si riuscirà mai a raggiungere l'incremento del reddito.

Quali sono i limiti sostanziali che impediscono l'aumento del reddito del lavoro? Noi ne indichiamo uno, che riguarda il solo lavoro subordinato. Se noi vogliamo aumentare il reddito complessivo più rapidamente rispetto a quello nazionale, dobbiamo tener presente che i redditi di lavoro che compongono il reddito complessivo non possono essere più bassi di quelli nazionali. Il reddito *pro capite* prodotto in Sardegna non totalmente, ma fondamentalmente è più basso di quello italiano, perché in Sardegna il reddito proveniente dal lavoro è più basso in partenza del 20 per cento rispetto a quello delle altre regioni. Tanto per inten-

derci: se Milano ha un reddito complessivo in cui il reddito di lavoro è superiore del 20 per cento a quello sardo, potrete aumentare persino del cento per cento il reddito destinato al capitale industriale o agricolo e così via, ma non riuscirete mai a raggiungere le regioni più progredite in tempi lunghi, come dice la premessa, o la media nazionale in tempi brevi. Lo obiettivo centrale, per la Sardegna, è, quindi, la perequazione dei redditi del lavoro subordinato e del lavoro in generale.

I colleghi sardisti a questo punto rispondono che occorre impegnare le Confederazioni Generali del Lavoro a chiedere, quando stipulano i contratti, le perequazioni e l'abolizione delle zone salariali. Questa risposta, come altre risposte che sembrano giuste — la realtà non è semplice — è sbagliata. Infatti prescinde da un piccolo particolare, cioè dal fatto che le zone salariali esistono in Italia. E' inoltre vero che qualunque incremento dei redditi di lavoro in Sardegna (posto che la Sardegna o le sue Province occupano un posto intermedio nella scala nazionale delle zone salariali) è stato ottenuto solo perché la prima zona è riuscita ad incrementare il proprio reddito. Pertanto, si dovrebbe sostenere — ma i colleghi sardisti non hanno il coraggio di arrivare a tanto — che per riuscire a raggiungere una perequazione media in Italia, si dovrebbe non già perequare i più bassi redditi ai più alti, ma trovare il comune denominatore dei redditi di lavoro, delle diverse regioni abbassando il livello di vita e quindi i redditi di lavoro dei milanesi, per esempio, e aumentando i nostri. Tesi assurda, non storica, che non tiene conto delle contingenti politiche né della contrattazione sindacale, e che, in sostanza, si collocherebbe tra quelle appassionate ma astratte teorie che il Partito Sardo altre volte, nella sua storia più remota, è stato capace di sostenere nell'Isola.

Noi diciamo che è necessario trovare un sistema per ottenere la perequazione dei redditi dei lavoratori subordinati sardi, prescindendo dalle zone salariali; questo è il punto. Resta da vedere se la Regione può intervenire in questo senso. Nel numero speciale di una rivista sarda, ai colleghi democristiani, particolar-

mente interessati al processo di programmazione, veniva chiesto se la Regione potesse condurre una politica antimonopolistica, potesse cioè in qualche modo controllare l'organizzazione delle grandi aziende agenti in Sardegna. Le loro risposte furono estremamente articolate, ma sostanzialmente essi dichiararono che in verità la Regione non avrebbe potuto esercitare quell'azione. Ecco la ragione per cui noi abbiamo proposto una serie di temi: vogliamo tentare di stabilire se si possa fare un discorso differente. Io, per esempio, chiedo all'onorevole Soddu di rivolgere la sua attenzione ad una azienda a partecipazione regionale, l'ALAS. (Non parlo dell'IMPA, perchè pare che sia di recente partecipazione regionale, se non per i capitali per gli uomini che la rappresentano). Dunque vorrei sentire da lei, onorevole Soddu — poichè me ne ha offerto la occasione con il suo sorriso invitante —: che cosa impedisce che i salari dei lavoratori sardi dell'ALAS siano pari a quelli dei tessili di Biella. Lo impedisce la contrattazione sindacale, onorevole Soddu? Il precedente Assessore alla industria...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La competitività dell'azienda lo impedisce.

CONGIU (P.C.I.). No, non è così, perchè altrimenti, mi consenta, il problema che lei dovrebbe porre non sarebbe quello di non aumentare i salari, ma di chiedere un dazio doganale nei confronti del Continente. Onorevole Soddu, la sua affermazione io credo sia stata fatta in un momento di distrazione, perchè se lei volesse sostenere che l'apparato industriale sardo si può reggere e sviluppare unicamente in funzione dei bassi salari, lei sarebbe al di là di una certa barricata.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non mi attribuisca dichiarazioni che non ho fatto.

CONGIU (P.C.I.). Io non le sto chiedendo, onorevole Soddu, che la Regione Sarda attui o no la perequazione salariale tra i lavoratori tessili del continente e quelli dello stabilimento

ALAS di Macomer, ma sto sostenendo che l'incremento del reddito in Sardegna deve avvenire a preferenza a favore dei lavoratori. Questo è il punto.

Vogliamo vederne un'altra, di situazione? Lo onorevole Assessore all'industria — che mi spiace non sia qui ad onorarci della sua presenza — si interessa del problema dell'isolamento del mercato italiano del piombo e dello zinco. Ci domandiamo se si tratta unicamente di una questione di costi, se si tratta di una rivendicazione giusta. Certo questa rivendicazione ammette una contropartita. La Regione Sarda tutela a Roma e presso la Comunità Economica Europea gli interessi del piombo e dello zinco della Montecatini e della Pertusola, si batte cioè per ottenere che il costo di produzione rimanga protetto da un margine del 6, 7 per cento (ciò che io credo ammissibile nel quadro di un'industria che tutti i Paesi del M.E.C. stanno cominciando a ritenere che si debba difendere), ma la contropartita, onorevole Soddu, del fatto che l'onorevole Assessore all'industria si muova e si interessi del piombo e dello zinco, la contropartita per la Regione Sarda, qual è? Ma a chi volete darla a bere prospettando il pericolo della chiusura delle miniere, quando è in corso un programma di 21 miliardi da parte della Montepioni! Sono cose che fanno ridere. La Regione metta a disposizione il proprio potere politico per difendere, anche a vantaggio della Montepioni, della Pertusola e dell'AMMI, il mercato doganale, scadente nel 1966, però quale contropartita offrono queste aziende sul piano salariale per aiutarci a raggiungere un incremento del reddito più accelerato rispetto a quello medio nazionale? Niente, niente ci offrono! Non siete capaci di contrattare, questa è la verità.

La Regione Sarda che ha un potere autonomistico va a contestare (e fa bene, quali che siano le ragioni) una politica commerciale estera dello Stato italiano, però non mette un dito nella contrattazione in corso in Sardegna tra minatori ed industriali del piombo e dello zinco. E nemmeno si pone il problema di compiere quella operazione che nel programma ordinario della Giunta non è prevista, un po' perchè non ci sono i dati ed un po' perchè si

dovrebbe dare a quella famosa domanda ("può la Regione intervenire nei confronti dei monopoli"?), una risposta sostanzialmente assai diversa da quella data dalla Giunta. Come altri esempi delle possibilità d'azione offerte alla Regione nel settore salariale citiamo aziende come la SARAS e come la cartiera di Arbatax. La SARAS ha scelto la Sardegna, perchè vi ha trovato le migliori condizioni complessivamente. Avrà avuto aggravi di costi per gli arrivi delle materie prime o per l'esportazione delle materie finite; ma dopo aver messo sull'altro piatto i contributi dati dalla Regione Sarda, i mutui dati dal C.I.S. a tasso agevolato o ad ammortamento lungo, le infrastrutture realizzate dal Comune di Cagliari e altri vantaggi di questo genere che ammontano, non so, a 15, 20, 30 miliardi, la scelta della SARAS è caduta sulla Sardegna. Essa vi ha trovato le migliori condizioni possibili rispetto a tutte le altre zone d'Italia. Quindi noi offriamo ad un'industria che venga ad operare in Sardegna le migliori condizioni possibili. Però la Regione Sarda, nello stesso momento in cui concede al capitale che viene nell'Isola le migliori condizioni di favore, consente che ai lavoratori sardi siano negate le migliori condizioni di lavoro. Sono cose incredibili!

Onorevole Soddu, lei potrà perfino dimostrare fra cinque anni che il reddito sardo sarà, non dico aumentato di 300 miliardi, ma di 400, 500 — le auguro di raggiungere i più alti traguardi, al di là di quell'incremento del 13 per cento chiesto come minimo necessario unanimemente dal Consiglio —, ma in realtà io credo che lei non ci saprà forse dire se questo incremento sarà stato a vantaggio del lavoro subordinato. Altro che equilibrato incremento del reddito!

Questo è tutto il discorso che noi facciamo nell'emendamento numero 46. Che altro si vuole proporre? Si vuole fare un ordine del giorno per invitare la CGIL, la CISL, la UIL e la Confindustria ad abolire le zone salariali? Onorevole Contu, proponga un tale ordine del giorno e lo discuteremo; noi non arretriamo di fronte a nulla. Ci meraviglia il fatto che, mentre tutti riconosciamo la necessità di abolire le zone salariali e che comunque, dal punto di vista contrattuale e normativo, il salario deve

essere previsto identico, a parità di lavoro e di rendimento, quando viene proposta non la soluzione totale del problema, ma anche la sola possibilità di compiere piccoli passi in avanti, come quelli che noi ci siamo permessi di indicare, effettivamente risulta essere impossibile ogni tipo di discorso.

Il programma quinquennale va integrato con opportuni emendamenti, perchè prevede esattamente cosa daremo noi al capitale che affluirà in Sardegna, ma non prevede che cosa daremo ai lavoratori. Io credo che l'onorevole Pisano sappia meglio di me che la legge numero 7 consente la partecipazione dei sindacati nel Comitato di consultazione e anche nei Comitati zonali. Ascolterò molto attentamente lo onorevole Assessore se ci comunicherà quali proposte fatte dai sindacati nel Comitato di consultazione siano state inserite nel programma quinquennale. Io ho già fatto un raffronto tra il progetto presentato dall'onorevole Soddu all'esame degli organi della programmazione in Sardegna e la stesura definitiva approvata dalla Giunta regionale, ma dopo la risposta dell'Assessore potrò con maggior precisione parlare con l'onorevole Pisano, il quale afferma che i sindacati possono agire attraverso gli organi della programmazione. Il suo discorso ricorda quello che fece un giacobino all'Assemblea nazionale francese, quando sostenne che, se questa avesse votato favorevolmente alle proprie proposte, sarebbero state garantite la democrazia e la libertà in Francia e che se invece avesse votato contro, dato che le proposte erano giuste, l'assemblea sarebbe stata sciolta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore alla rinascita.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti A-43, A-44, A-45, la Giunta fa proprie le considerazioni dell'onorevole Pisano; ritiene di dover accettare l'emendamento A-43 e di non potere accettare gli emendamenti A-44 e A-45. L'emendamento A-45 potrebbe anche essere accettato sotto forma di raccomanda-

zione, in quanto sembra giusto che i dati, man mano che si va avanti, debbano essere aggiornati e riveduti, fermo restando che nel testo in esame l'emendamento non potrebbe trovare collocazione organica. Quanto all'emendamento A-44, mi pare che l'onorevole Pisano abbia esaurientemente dimostrato che non esiste il peggioramento della situazione contrattuale normativa in esso affermata. La discussione ha posto in luce un argomento che indubbiamente meriterebbe una trattazione più ampia di quella che mi è possibile fare adesso. L'onorevole Congiu ritiene che il Piano quinquennale non delinei una politica dei redditi ed ha perfettamente ragione, almeno perchè manca una specificazione delle quote di reddito che nel processo di sviluppo dovranno andare alle varie componenti del processo produttivo. Certo questa specificazione non era per noi un compito facile, come non sembra sia facile per l'intero territorio nazionale e neppure per altri Stati, almeno dell'Occidente. Sappiamo quanto la discussione intorno a questo tema (che qui è stato prospettato in modo diverso, ma che configura comunque il discorso sulla politica dei redditi), quanto questo tema sia in Italia dibattuto. Vi sono posizioni non esattamente coincidenti tra chi ha proposto per la prima volta in un documento ufficiale di Governo una politica di redditi e chi (come i sindacati) costituisce una delle parti fondamentali dell'incontro che si dovrebbe realizzare per determinare una politica dei redditi nel nostro Paese.

Noi siamo consapevoli del fatto che il discorso tocca una serie di problemi fondamentali per un processo di sviluppo che voglia essere equilibrato, che voglia essere stabile, che voglia essere competitivo con il resto del mondo. Il discorso rientra anche forse sulla competenza della Regione, ma ci sembra che debba essere fatto molto più propriamente dallo Stato. Tuttavia, non si può sostenere che la politica della distribuzione del reddito lascia indifferente la Regione, che la Regione assiste ad una distribuzione ingiusta del reddito prodotto nel suo territorio, che ci sia da parte nostra una sostanziale indifferenza di fronte al fatto che il reddito, purchè aumenti globalmente, possa essere conseguito solo dal capitale e non anche

dal lavoro. Io non credo che questa affermazione possa essere fatta, perchè anche nella scelta del tipo di sviluppo in agricoltura noi diciamo espressamente che il reddito degli addetti all'agricoltura deve essere tendenzialmente parificato a quello degli addetti agli altri settori e ne indichiamo anche la componente quantitativa. Nel Piano quinquennale viene delineata una politica tesa alla sempre maggiore coincidenza tra impresa e proprietà e alla sempre maggiore marginalizzazione della rendita fondiaria, inoltre viene affermata la esigenza del premio al capitale lavoro e non al capitale fondiario. Quindi c'è una scelta evidente, almeno nel settore dell'agricoltura, per quanto riguarda la distribuzione.

Nel settore dell'industria il Piano opera una scelta a favore delle imprese che occupano una maggiore quantità di manodopera in rapporto a un determinato investimento, a favore cioè delle imprese per le quali incida maggiormente il lavoro del capitale, in rapporto percentuale. Tutto questo lo abbiamo già detto in varie occasioni e poi la Commissione lo ha ribadito. Noi abbiamo affermato nella premessa, nell'ordine del giorno approvato e attraverso emendamenti, che i salari della nostra Isola devono essere parificati ai salari del resto d'Italia. Non comprendiamo quindi come ci si possa accusare di avere assunto una posizione agnostica di fronte al problema della distribuzione del reddito.

Debbo dire, onorevole Congiu, che, nonostante i suoi argomenti, io rimango ancora dell'opinione che la politica salariale sia di competenza diretta del sindacato, più che di qualunque altro potere. Noi non vogliamo assistere indifferenti allo svolgimento della contrattazione, però non vogliamo arrivare ad uno Stato che, come in una epoca recente del nostro Paese, convoca da una parte i datori di lavoro e dall'altra i lavoratori per farli giungere ad una conciliazione corporativa per poi di fatto ripartire in un certo modo il reddito. Noi non vogliamo questo.

Noi siamo tra coloro che sostengono che la libertà del sindacato è fondamentale nel nostro Paese. In Italia non si è ancora dato luogo al riconoscimento giuridico dei sindacati e ci sono dubbi anche su questo perchè non si vorrebbe

fare assumere al sindacato nell'ambito della struttura statale una determinata posizione. Questa situazione e le discussioni che si stanno svolgendo in questi giorni intorno alla giusta causa, intorno al ruolo preminente del sindacato rispetto alla norma statale in difesa del lavoratore, tutto questo dimostra che non è pacificamente accettata la prospettiva dei contratti obbligatori salariali imposti dallo Stato alle due parti in causa. Ed è proprio il sindacato a rivendicare una assoluta libertà in questo settore.

Io faccio presenti questi aspetti con estrema chiarezza, onorevole Congiu. Quando lei ha sostenuto che la classe operaia svolge una funzione di avanguardia e che dove essa è più forte, più combattiva, più consapevole, potrebbe avanzare e fare avanzare gli altri, onorevole Congiu, tutto sommato, lei ha dato ragione a noi. Infatti, a parte la maturità, la consapevolezza, la forza che il sindacato deve possedere, appare pericolosa la prospettiva che possa essere vinta ogni battaglia per gli aumenti salariali. Se lei ci pensa bene, si accorge che la sua parte, a proposito dell'intervento della Regione in materia contrattuale, sta scivolando verso la posizione della politica dei redditi che La Malfa dichiara indispensabile nel nostro Paese, e che il Partito Comunista Italiano e la C.G.I.L. rifiutano costantemente. In effetti, la politica dei redditi, da una parte... (*interruzione dell'onorevole Congiu*). Onorevole Congiu, io sto cercando di fare uno sforzo di improvvisazione, direi, perchè il problema è arduo. Queste mie dichiarazioni non sono molto meditate, quindi possono sembrare anche imprecise, ma voglio affermare che una politica del reddito che veda lo Stato presente in una maggiore misura nella ripartizione del reddito e più attento alle esigenze della stabilità dei prezzi, della produttività ed a altri determinati obiettivi, non trova consenziente il sindacato, in questo momento. Se la Regione intervenisse a limitare in qualche modo la libertà contrattuale, si porrebbe su una posizione che voi contestate. E non crediamo che, a parte l'appoggio politico consentito dell'esecutivo regionale, la Regione debba andare oltre nel settore salariale, perchè procederebbe in un terreno che non la riguarda.

CONGIU (P.C.I.). Vorrà almeno darmi atto che l'emendamento A-46 è firmato dal Segretario del Comitato regionale della CGIL.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sì, sì, ma io faccio una ipotesi, onorevole Congiu.

CONGIU (P.C.I.). Non vorrei che scavasse nell'emendamento firmato dall'onorevole Sotgiu.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Congiu, io non scavo; io, onorevole Congiu, cerco semplicemente di precisare le posizioni. In ogni caso (come ho già dichiarato al Comitato di consultazione sindacale, dove mi è stata fatta la stessa richiesta proposta adesso dall'onorevole Congiu), un calcolo, per quanto questo è possibile, della distribuzione del reddito in Sardegna, uno studio di esso nel tempo, noi lo faremo. Stiamo cercando di compilare uno schema che parta da quella data ricordata dall'onorevole Congiu fino ad oggi, in collaborazione con tecnici della materia, ed abbiamo anche chiesto i suggerimenti dell'ISTAT e di altri organismi per l'impostazione del lavoro. Tuttavia non abbiamo molte certezze che si ottenga da questo studio un quadro reale, esatto della composizione strutturale del reddito in Sardegna.

Infine, debbo osservare che l'ultima insinuazione fatta dall'onorevole Congiu non mi pare fondata, perchè non credo che si possa giudicare il ruolo effettivamente attribuito ai sindacati in Sardegna sul piano della programmazione soltanto in base al fatto che certe modifiche da essi proposte in sede di consultazione non siano state introdotte nel testo del progetto definitivamente approvato dalla Giunta. Il discorso oltre che per i sindacati, si può fare anche per le forze politiche e per la stessa assemblea regionale. Nessuno, credo, di noi è disposto a negare che funzione delle diverse forze politiche anche non facenti parte della maggioranza, sia di destra che di sinistra, è la loro influenza sulle decisioni conclusive, indipendentemente dall'accoglimento delle loro proposte. Non è possibile negare la presenza dei sindacati in Sardegna nella elaborazione di tesi presentate anche a lunga scadenza. Non dimentichiamoci le di-

scussioni fatte per il Piano dodicennale, le proposte incluse nei documenti preparatori, i dibattiti svolti nei convegni. Quanta parte di queste proposte, indicazioni, tesi, è entrata nel Piano quinquennale? Questo dovremo accertare, onorevole Congiu. Quanta parte di tutte le tesi sostenute dai sindacati, dalle forze del lavoro, nei convegni delle diverse forze politiche, fa oggi parte integrante del Piano quinquennale? Questo è un esame interessante e noi crediamo che la Giunta possa sostenerlo con tutte le carte in regola.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti al capitolo 2.

Metto in votazione l'emendamento A-43. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento A-44. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento A-45. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento A-46. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento A-41. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ha domandato di parlare l'Assessore alla rinascita. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, ho dimenticato una questione di carattere generale nella mia replica. Ritengo sia necessario dare alla Giunta l'autorizzazione per procedere ad un coordinamento generale delle modifiche apportate dal Consiglio alle tabelle ed ai dati contenuti in molti capitoli, forse in tutti. Questo vale anche per il capitolo 2.

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, ieri ho già precisato che le modifiche alle tabelle e ad altri dati saranno oggetto di coordinamento da parte del Consiglio, come sempre.

Metto in votazione l'intero capitolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Passiamo ora all'emendamento aggiuntivo (A-47) al capitolo terzo a firma Masia, Arru, Sassu, e più, che deve essere ancora illustrato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Arru per illustrare questo emendamento.

ARRU (D.C.). L'emendamento non ha bisogno di grande illustrazione. Esso risponde ad una esigenza più volte manifestata dalle popolazioni di quei Comuni che, sia per la posizione geografica sia per gli interessi economici, gravitano prevalentemente sulla prima zona omogenea. Pertanto abbiamo chiesto il loro trasferimento a questa zona.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Ignazio Serra, Assessore agli enti locali. Ne ha facoltà.

SERRA IGNAZIO (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Con il consenso dell'Assessore alla rinascita vorrei osservare che il problema è stato prospettato in termini generali nella premessa del capitolo terzo, dietro proposta fatta dall'onorevole Defraia in Commissione. Al momento opportuno saranno esaminate le varie soluzioni.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La opinione dell'onorevole Serra è quella esatta. In realtà, approfondendo il discorso sull'organizzazione territoriale attraverso il piano urbanistico, i piani zonali in agricoltura, i piani industriali, turistici, probabilmente i contorni delle zone omogenee potranno subire qualche ritocco, però in questo momento c'è una esigenza particolare, che non mi pare possa contraddire quel-

la di carattere generale, affacciata nella premessa del terzo capitolo. Pertanto la Giunta è favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento A-47 aggiuntivo al capitolo 3.o. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Riprendiamo adesso la discussione sul capitolo 4. Si dia lettura degli emendamenti che devono essere ancora illustrati.

GHINAMI, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Carta - Del Rio - Contu Anselmo - Ruiu - Catte - Mocci - Defraia:

«Capitolo 4.o - Sez. VI - Parag. 29 bis - Pagina 39. "29 bis. Nelle zone di agricoltura asciutta e dei pascoli, gli interventi in opere pubbliche come già detto in precedenza, saranno meglio qualificati nei loro aspetti territoriali ed economici attraverso i piani zonali. Perciò, oltre agli investimenti già previsti per le zone al di fuori dei comprensori irrigui verrà destinata la somma di 10.000 milioni. Si ritiene in tal modo di poter accelerare il processo di ammodernamento delle strutture attraverso la modifica fisica del territorio in armonia con gli obiettivi di produzione e del miglioramento della vita civile nelle zone rurali e di impedire il degradamento economico e lo spopolamento delle zone considerate"». (A-53)

Emendamento sostitutivo totale dell'emendamento 49 Zaccagnini - Ruiu - Mocci - Defraia - Contu Anselmo:

«Cap. 4.o - Sez. VII - Parag. 31 - Pag. 42. Alla fine del paragrafo aggiungere i seguenti commi: "Ai fini dell'incremento della produttività, del reddito e dell'occupazione, nel quadro della razionalizzazione del settore agricolo e delle necessarie conversioni colturali, adeguato rilievo viene attribuito allo sviluppo delle serre.

Gli interventi di sostegno e di incentivazione previsti dalle norme concernenti il settore agricolo verranno riservati agli impianti di ser-

re promossi da coltivatori diretti singoli o associati per superfici non superiori a 2.000 mq. per ciascun coltivatore diretto, il contributo sarà concesso nella misura massima del 50 per cento e non sarà cumulabile con finanziamenti agevolati.

L'ammontare complessivo dei contributi di cui sopra non potrà superare il 20 per cento della somma riservata dai programmi esecutivi per il finanziamento dei piani organici di trasformazione aziendale. Gli impianti di maggiori dimensioni saranno sussidiati dalla Cassa per il Mezzogiorno secondo i criteri da essa approvati"». (A-52)

Emendamento sostitutivo parziale Zaccagnini - Ruiu - Mocci - Defraia - Contu Anselmo:

«Cap. 4.o - Sez. XI - Pag. 67 - Parag. 2. Zona irrigabile - Sostituire alle parole: "non inferiore ai 7 quintali di peso vivo per ettaro" le seguenti: "non inferiore ai 5 quintali di peso vivo per ettaro"». (A-48)

Emendamento sostitutivo parziale Zaccagnini Ruiu - Mocci - Defraia - Contu Anselmo:

«Cap. 4.o - Sez. XI - Pag. 68 - Parag. 3. Zona ad agricoltura asciutta promiscua. Sostituire il primo capoverso con il seguente: "Le aziende ad orientamento zootecnico, in considerazione della grande diversità delle condizioni pedologiche che si riscontreranno in tutta l'Isola, dovranno avere il carico di bestiame previsto dai vari piani zonali"». (A-49)

Emendamento sostitutivo parziale Zaccagnini - Ruiu - Mocci - Defraia - Contu Anselmo:

«Cap. 4.o - Allegato 2 - Zona dei pascoli Pag. 69. Sostituire il punto 3 con il seguente: "In considerazione della grande diversità delle condizioni pedologiche che si riscontrano in tutta l'Isola, le aziende dovranno avere il carico di bestiame previsto dai vari piani zonali"». (A-50)

Emendamento aggiuntivo Del Rio - Carta - Monni:

«Cap. 4.o - Sez. IV - Parag. 22 - Pag. 29:

Alla fine del primo comma del paragrafo aggiungere il seguente periodo: "Tali stanziamenti saranno altresì utilizzati nel quadro di un organico coordinamento con gli stanziamenti disposti dalla legge 590 sulla formazione della proprietà coltivatrice". (A-54)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carta per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

CARTA (D.C.). L'emendamento A-53, che dispone l'impiego di altri 10 miliardi per interventi nelle zone asciutte e principalmente nei pascoli, scaturisce dalla diffusa e avvertita esigenza di un doveroso riconoscimento dei problemi che assillano, che travagliano le zone interne dell'Isola, le quali spesso sono apparse escluse dalla politica di sviluppo; scaturisce anche dalla necessità di accompagnare ad un'azione critica l'indicazione di un indirizzo di sviluppo organico e razionale di quelle zone. Molto spesso, alla denuncia di uno stato di disagio effettivo, profondo, non si è voluto dare risposta, oppure si è data una risposta polemica. Io penso che questo sia ingiusto. Anche recentemente noi ci siamo trovati a discutere e polemizzare sui sintomi, esprimendo sdegno o amarezza, ma non siamo voluti o non abbiamo saputo arrivare alle cause. Una denuncia non accompagnata da una indicazione precisa è sterile e demagogica. Riteniamo doveroso, dopo aver affermato l'esigenza, fare una proposta anche perchè tutti sappiano che chiediamo di partecipare con eguale dignità degli altri allo sviluppo dell'Isola.

CONGIU (P.C.I.). La soluzione che lei prevede per il Nuorese è tutta nell'emendamento?

CARTA (D.C.). Io, onorevole Congiu, non posseggo una concezione universale di problemi pari alla sua. Stiamo parlando del settore dell'agricoltura e so che nella mia Provincia l'economia è in funzione prevalente, se non esclusiva, dei pascoli; so che per questo settore erano previsti 9 miliardi e propongo, con i colleghi della maggioranza, un emendamento per stanziare altri 10 miliardi. Sono veramente

convinto che i nostri contadini e pastori sanno che questo maggiore intervento costituisce non una concessione, una elargizione, ma una conquista sulla strada dello sviluppo economico e sociale...

CONGIU (P.C.I.). Dunque, 10 miliardi risolvono il problema.

CARTA (D.C.). Non ho detto questo, lo dice lei.

CONGIU (P.C.I.). Ma è scritto nell'emendamento.

CARTA (D.C.). Potrebbe essere un discorso lungo, perchè è inutile che parli se lei non vuol sentire. Tuttavia io le faccio rilevare che una proposta dei suoi colleghi prevede 5 miliardi per lo stesso settore, per il quale io, se è possibile, voglio che siano stanziati 10 miliardi. Dunque, noi non possiamo sentirci soddisfatti degli interventi previsti per il settore dell'agricoltura, perciò abbiamo presentato un emendamento e chiediamo al Consiglio che lo voti, non perchè significa quattrini, non perchè rappresenta un intervento organico razionale, ma perchè costituisce un atto di giustizia che pensiamo trovi eco, risonanza nella coscienza dei nostri colleghi. Vi è una strategia dello sviluppo, ossia noi riteniamo che si possa seguire un indirizzo che assicuri la presenza dell'industria anche nelle zone interne dell'Isola, senza sovvertire quei principi economici che si vorrebbero invocare per escluderci in modo totale da questo settore; un indirizzo che assicuri una presenza nel settore turistico, in funzione delle caratteristiche naturali delle nostre zone interne, una priorità nell'esecuzione di certe opere. Io penso che tutto ciò ci consentirebbe di partecipare attivamente, con piena coscienza, alla rinascita della Sardegna. Questa è la motivazione del nostro emendamento...

MANCA (P.C.I.). Ad uso di chi è questo emendamento?

CARTA (D.C.). Io penso che uno dei mali fondamentali che accompagna la nostra arre-

tratezza cronica sia l'individualismo accentuato. Attraverso i piani, che sono strumenti di razionalizzazione, dobbiamo imporre la presenza delle associazioni, ossia dare la prevalenza alle iniziative associate. Chi vive, chi opera nelle zone interne sa quanto difficile sia convincere i pastori del fatto che insieme, uniti, possono raggiungere migliori obiettivi, con maggiore serenità e con maggiore sicurezza. Chi si occupa di cooperazione conosce l'ostacolo, il motivo della radicale opposizione alla cooperazione e sa che quell'ostacolo è determinato dal nostro accentuato individualismo. Perciò noi sosteniamo che i piani — possiamo indicare il piano zonale — costituiscono uno strumento valido anche per superare l'individualismo. In certe zone è in corso l'esperimento cooperativo tra pastori, e tutti sappiamo che la strada è quella giusta. Occorre promuovere, provocare fenomeni associativi di qualunque tipo e grado, perchè essi rappresentano strumenti per il conseguimento della rinascita. Noi crediamo che l'emendamento debba essere approvato e crediamo che con un intervento organico, deciso, nelle zone dei pascoli si possono raggiungere obiettivi economici, sociali e di progresso civile.

Nelle nostre zone — e non deve essere rilevato con lo sdegno dei soliti accusatori, ma con rammarico — ogni giorno si assiste a fenomeni gravissimi. L'imprenditore agricolo, l'operatore economico abbandonano la campagna perchè, quantunque possa essere redditizia, non è più sicura. Io dico che noi anche questo problema dobbiamo risolvere radicalmente. Non crediamo nell'efficacia dei sistemi cui va sempre il ricordo nostalgico di taluno per risolvere il problema della sicurezza; non crediamo neppure che basti l'intervento di uno o di un altro ispettore. La sicurezza in uno Stato democratico non è garantita da provvedimenti, nè da un sistema di polizia, ma dalla organizzazione della civiltà. Ripeto che spesso gli agricoltori abbandonano la terra unicamente perchè non è garantita nè la sicurezza del patrimonio, nè, molto spesso, la sicurezza personale. Però ripeto anche che questo problema non è di quelli che possono risolversi con il confino di polizia.

Io credo che le premesse per la soluzione sia-

no quelle che abbiamo indicato. Lentamente (perchè la civiltà non procede con la rapidità desiderabile, ma con travaglio, con fatica, con molto dolore) penso che seguendo la strada da noi indicata potremo conseguire obiettivi che rendano più sereno il presente e migliore lo avvenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zaccagnini per illustrare gli emendamenti di cui è firmatario.

ZACCAGNINI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io illustrerò contemporaneamente gli emendamenti A-48, A-49 e A-50, che riguardano le direttive di carattere generale da seguire per la trasformazione, nelle more delle direttive specifiche che saranno emanate secondo le modalità precisate nel capitolo 4.o. Nell'emendamento A-48 si propone di sostituire alle parole «non inferiori ai sette quintali di peso vivo per ettaro», le parole «non inferiori a 5 quintali di peso vivo per ettaro». In sostanza, secondo il progetto, l'obbligo per l'agricoltore sarebbe, nelle zone irrigue, di mantenere un carico di peso vivo per ettaro pari a 7 quintali, mentre la nostra proposta ridurrebbe questa cifra a 5 quintali. Alla base di questa riduzione vi sono i limiti reali, oggettivi della produttività della nostra terra. Non è pensabile che si possa mantenere sopra una azienda irrigua un carico così elevato. Io posso portarvi qui i dati relativi ad una determinata azienda in zona irrigua, organizzata con criteri moderni, diretta da un tecnico di alto valore, azienda che si estende per la notevole superficie di 136 ettari perfettamente organizzati. Dunque, in questa azienda il carico di bestiame si mantiene su 7 quintali e 19 per ettaro, però il cento per cento della superficie irrigua è destinato alle foraggere. Ora, ai livelli di carico raggiunti da una azienda così organizzata e progredita noi non possiamo chiedere che arrivino tutti gli agricoltori della Sardegna, i quali devono affrontare le più disparate condizioni per attuare l'irrigazione. Non solo, ma questa azienda è, direi, esclusivamente zootecnica: il cento per cento della sua superficie è

a foraggiare, mentre nelle altre aziende, la superficie è destinata anche ad altre colture, quindi è impensabile che si possa mantenere il carico indicato nel progetto. Per questo motivo noi abbiamo presentato l'emendamento A-48.

L'emendamento A-49 è simile al precedente e si riferisce alla zona ad agricoltura asciutta promiscua. Le aziende ad orientamento zootecnico — dice il progetto — dovranno prevedere un carico di bestiame non inferiore a tre quintali di peso vivo per ettaro. Ora, la disformità dei nostri terreni ci induce a non fissare una cifra uguale per tutta la Sardegna. Questa cifra, sebbene sia sempre molto elevata, potrebbe andare bene in determinate zone particolarmente fertili. Purtroppo però noi sappiamo che la gran parte dei nostri terreni non gode di grande fertilità; e pertanto sembra inopportuno fissare una cifra unica per tutta l'Isola. Noi abbiamo proposto perciò che: «le aziende ad orientamento zootecnico, in considerazione della grande diversità delle condizioni pedologiche che si riscontrano in tutta l'Isola, dovranno avere il carico di bestiame previsto nei vari piani zonali». In questo modo noi potremo pretendere di più da coloro che di più ci possono dare e naturalmente chiederemo di meno a coloro che si trovano ad agire nei terreni poveri. Questa è la ragione dell'emendamento A-49.

Un ragionamento del tutto analogo si può fare per illustrare l'emendamento A-50, che si riferisce alla zona dei pascoli. Indiscriminatamente si stabilisce nel progetto che sui pascoli di tutta la Sardegna, ovunque essi siano, dovrà essere mantenuto un carico di bestiame non inferiore a quintali 0,75 per ettaro, il che equivarrebbe, in buona sostanza, a tre pecore per ettaro. Tre pecore per ettaro possono essere anche poche in certi pascoli, dove invece ce ne stanno cinque, ma in altri terreni ci sta una sola pecora per ettaro — forse anche meno, suggerisce l'Assessore ed ha ragione — ed allora noi nell'emendamento diciamo: «in considerazione della grande diversità delle condizioni pedologiche che si riscontrano in tutta l'Isola, le aziende dovranno avere il carico di bestiame previsto dai vari piani zonali». In questo modo potrà essere tenuto conto della diversa produttività dei pascoli e potrà essere chie-

sto agli operatori uno sforzo conforme alle possibilità che offrono i terreni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Pietrino Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Io credo, signor Presidente, che l'emendamento A-53, illustrato dal collega Carta (pur comprendendo le ragioni da lui indicate) anziché risolvere i problemi da noi affrontati aggravi la situazione. Infatti, i colleghi ricorderanno che ieri è stata respinta tutta la serie di emendamenti da noi presentati; emendamenti che tendevano a fare includere nel Piano quelle zone interne che, come tutti riconosciamo, fino a questo momento ne sono escluse. E' stato respinto l'emendamento numero A-31, sono stati respinti tutti gli emendamenti a favore del settore dell'agricoltura, i quali, cari colleghi Catte e Carta, non chiedevano la spesa di 5 miliardi, così come è stato detto, ma provocavano uno spostamento di qualcosa come 70, 80 miliardi. Basta vedere la tabella: piani zonali e comprensoriali in agricoltura ed eventuali espropri: 20 miliardi; piano particolare, opere pubbliche ed attrezzature civili nei centri rurali e nelle campagne: 5 miliardi; sviluppo forestale e rimboschimento: 5 miliardi; valorizzazione terreni comunali: 10 miliardi; fondo sociale: 10 miliardi; e così via. Con i nostri emendamenti si voleva e si vuole promuovere finalmente l'accoglimento delle esigenze avanzate dalle zone interne soprattutto in questo periodo, attraverso le lotte, attraverso le dichiarazioni che voi stessi, amici di «Forze Nuove», avete fatto a Nuoro, in tutti i congressi e dappertutto. Veramente, non vorrei che questa nostra battaglia unitaria, finisse come la battaglia per il miliardo famoso di Mussolini. E francamente valeva molto di più quel miliardo di allora che i 10 miliardi di oggi...

PULIGHEDDU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Quel miliardo si doveva spendere in 30 anni!

MELIS PIETRINO (P.C.I.). L'emendamento illustrato dall'onorevole Carta non mi pare che

V LEGISLATURA

LXXXIII SEDUTA

12 MAGGIO 1966

rappresenti la strada per risolvere i problemi delle zone interne, cioè i problemi della pastorizia e della trasformazione dei terreni. Le opere pubbliche risolvono veramente poco, se non sono anche accompagnate dalla trasformazione dei terreni. Io credo che l'onorevole Carta e i suoi colleghi facciano bene a ritirare l'emendamento, proprio per eliminare il sospetto che su quella strada noi ci vogliamo avviare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Parlo anche io esclusivamente sull'emendamento illustrato dall'onorevole Carta e chiedo scusa ai colleghi se rompo il silenzio. L'intenzione che ha mosso i presentatori dell'emendamento è ottima, perchè vogliono rilevare la necessità che le zone asciutte interne siano maggiormente assistite; sul che siamo tutti d'accordo, a parole: nei fatti poi le cose vanno come vanno. Perchè prego anche io i colleghi di ritirare questo emendamento? Per due motivi. Il primo è di carattere formale, cioè appare strano un emendamento in cui si dice: «perciò oltre agli altri investimenti già previsti». Dove, quando e come sono previsti? Nel programma quinquennale? E allora c'è bisogno di dire così? Si proponga semplicemente che 10 miliardi, se 10 miliardi servono, siano spostati da un capitolo all'altro. E' assurdo dire nello stesso programma: oltre a quelli già previsti, prevediamo altri 10 miliardi di spesa. Quindi sotto il profilo formale l'emendamento, a mio parere, è inaccettabile.

In secondo luogo, osservo che è pericoloso l'ultimo comma. Voi parlate delle zone di agricoltura asciutta e dei pascoli, cioè dei due terzi perlomeno (togliendo le zone completamente improduttive e le zone irrigue), forse dei tre quarti del territorio della Sardegna. Ebbene, voi affermate nell'ultimo comma che con i 10 miliardi si ritiene di poter accelerare il processo di ammodernamento delle strutture, eccetera. Con 10 miliardi nei due terzi del territorio dell'Isola, voi sperate di accelerare, ammodernare, strutturare, fare, eccetera. Non fate niente, è assurdo, è un modo come un altro per dire che non si vuol fare niente per quelle zone. E quin-

di anche sotto il profilo sostanziale, secondo me, l'emendamento è pericoloso, perchè riduce un grosso problema economico, quale è quello delle zone interne a pascolo ed asciutte, al valore 10 miliardi. Cosa da far ridere i polli, insomma!

Cari amici di Nuoro che giustamente protestate — ed assieme a voi protestano le popolazioni: — il problema è quello di uscire dall'inganno. Si dice che i fondi dell'agricoltura della 588 sono per i due terzi destinati alle zone asciutte, e che perciò siete stati accontentati. Occorre osservare che i fondi della 588 sono appena il 17 per cento dei fondi pubblici e che quelli riservati all'agricoltura sono una parte di questo 17 per cento e che i due terzi di questa parte corrispondono a poco e niente, praticamente. E allora, se è vero come è vero che la maggior parte dei fondi pubblici provengono extra legge 588, il problema è indirizzare Stato e Cassa per il Mezzogiorno, oltre che i fondi regionali, verso le zone interne, verso le zone asciutte. Diversamente, amici miei, vi trovate di fronte ad una turlupinatura. I due terzi dei fondi dell'agricoltura della 588 corrispondono a briciole in confronto agli 800 miliardi dei fondi pubblici previsti per 5 anni, supposto che gli 800 miliardi ci arrivino veramente. Ecco il punto, secondo me. Se voi volete 10 miliardi in più, proponete il loro spostamento all'interno della tabella della ripartizione dei fondi tra zone asciutte, zone irrigue, eccetera, anche perchè la tabella deve essere ancora approvata. La cosa è semplice e non fa rumore. Non dovete dire che, oltre agli investimenti previsti, volete altri 10 miliardi, no: si spostano 10 miliardi da altre zone alle zone asciutte.

A parte questo, osservo che con i 10 miliardi non si risolve proprio niente. Probabilmente nessun Ministro leggerà il programma, ma lo farà leggere magari al segretario particolare, il quale poi delegherà la dattilografa — io sono d'accordo con voi su questo — però, almeno formalmente, dobbiamo salvare la faccia. L'emendamento mi pare che stoni così come è impostato. Ripeto che se la vostra intenzione è di ottenere 10 miliardi, dovete farli spostare, senza parlare di accelerazioni, di strutture e così

via, perchè con 10 miliardi, nei due terzi del territorio dell'Isola, non si accelera e non si struttura proprio niente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Io trovo, innanzitutto ingiusta l'accusa secondo la quale lo emendamento A-53 servirebbe a risolvere un problema interno della Democrazia Cristiana. Esso serve a risolvere un problema già posto in seno alla Commissione e lungamente dibattuto, quello cioè di tenere conto di una situazione reale della Sardegna, cioè delle esigenze dell'agricoltura asciutta e non solo di quella irrigua. Ma, detto questo, io prego l'onorevole rappresentante della Giunta di indicarci — quando esprimerà il suo parere sull'emendamento — di indicarci la copertura della spesa. Noi abbiamo lungamente discusso, ma 10 miliardi non sono 100 milioni, non sono una frangetta che si possa ritagliare qua e là, sono un grosso impegno... (*interruzioni*).

Io non voglio drammatizzare, io voglio essere informato sulla copertura. Mi è stato detto che essa non si attuerebbe con storni da altri capitoli; e già questo, in un certo senso, mi tranquillizza, perchè sarebbe veramente grave se il Piano dopo essere stato lungamente meditato e discusso in seno alla Commissione, fosse poi completamente modificato per un emendamento presentato all'ultimo momento.

Ma cosa faremo per reperire i fondi richiesti nell'emendamento? Un'anticipazione tecnica? Cioè ci richiameremo ancora una volta all'articolo 9, mi pare, della legge 588. Qui occorre star veramente molto attenti. Noi abbiamo già ipotecato, per sopperire ad altre esigenze, risorse maturate; ed oggi le ipotecheremo per una cifra veramente cospicua. Inoltre io chiedo che l'Assessore ci spieghi se l'interpretazione dell'articolo 9 consenta veramente di fare ricorso, in questa ipotesi, all'espedito delle anticipazioni. Perchè noi altrimenti avremo compiuto un gesto demagogico e pericoloso; e ripeteremo quello che per tanti anni abbiamo fatto per placare le legittime aspettative di Carbonia, dove invece che fatti abbiamo dato promesse

per lungo tempo (poi è venuto il rimedio dell'E.N.E.L., che ci ha consentito di superare una situazione che altrimenti sarebbe stata drammatica). Noi siamo favorevoli all'emendamento, però prospettiamo queste difficoltà e ci preoccupiamo del fatto che, con una deficiente copertura, si possa fare una promessa che già in partenza si sa di non poter mantenere. Ecco perchè noi vorremmo dei chiarimenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). In merito all'emendamento A-53, io penso che l'onorevole Assessore, come già ha premesso, vorrà fare le stesse considerazioni che ha fatto per l'emendamento A-32, relativo alla tabella del capitolo primo, sezione terza, pagina 21. Trovandosi il Consiglio di fronte ad una spesa notevole, dovrà vagliarla attentamente. Nel corso della discussione è molto facile, lasciandosi prendere da interessi particolari o campanilistici o politici per non dire demagogici, far passare con colpi di maggioranza emendamenti che possono veramente compromettere definitivamente la struttura del Piano. Noi vogliamo ricordare che la Germania per arrivare alla situazione attuale ha costruito prima di altre cose macchine, perchè con queste l'industria poteva produrre di più. Io mi permetto di ricordare che per le zone asciutte dobbiamo fare, sì, ogni sforzo; ma dobbiamo soprattutto far produrre le zone migliori della Sardegna, altrimenti finiremo per portare la miseria anche in queste. I ricchi possono aiutare i poveri, e non viceversa. E' bene che qui venga affermato questo elementare principio che, per ragioni politiche, non vogliamo accettare. Cerchiamo veramente di seguire il buon senso. Dispiace a noi tutti che i lavoratori sardi debbano emigrare in Germania, nel M.E.C., nel triangolo industriale d'Italia, non può dispiacere però che un lavoratore di Mamoiada si sposti a Nuoro o da Macomer ad Oristano, uno spostamento di 20-30 chilometri per lavorare in Sardegna appare più conveniente che uno di mille per emigrare in Germania. Ridimensioniamoli, certi problemi nell'epoca atomica, nell'epoca in cui le distanze non hanno

importanza; tratteniamo la ricchezza che ci può venire dal lavoro e dagli investimenti in Sardegna, ma iniziamo dalle zone migliori.

Amici del Consiglio, colleghi tutti, io penso di sottoporre alla vostra responsabilità questa importante considerazione: non dobbiamo, ripeto, per ragioni demagogiche, sciupare ancora una volta l'occasione che ci viene offerta mediante il Piano di rinascita di veramente fare rinascere la Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sull'emendamento A-53 il collega Pietrino Melis ha avuto modo di esprimere l'opinione del nostro Gruppo, tuttavia io voglio aggiungere alcune considerazioni. La prima di queste riguarda l'obiettivo che i presentatori dell'emendamento si proponevano. A tutti è noto che proprio nella Provincia di Nuoro si è sviluppata nei mesi scorsi una lotta popolare per rivendicare la modifica radicale del Piano quinquennale. Al centro di questa modifica doveva essere proprio il capitolo quarto, che riguarda l'agricoltura.

Le richieste delle popolazioni del Nuorese, infatti, investivano problemi di fondo dell'agricoltura sarda, più precisamente i problemi della pastorizia e dei contratti agrari che la soffocano, e i problemi della trasformazione e del miglioramento dei terreni da pascolo. Ora, i presentatori dell'emendamento ritengono di risolvere questi problemi complessi e difficili con un incremento di 10 miliardi dei fondi destinati alle opere pubbliche in agricoltura. Io credo che nessuno, nemmeno gli stessi presentatori, possa veramente credere che con un emendamento del genere sia possibile risolvere quei problemi. L'emendamento non sfiora neppure il problema delle zone asciutte perchè, anche se si riuscisse ad ottenere i 10 miliardi che esso chiede, manca una progettazione e in seguito sarebbe facile stornare questi fondi verso un'altra direzione. Sono cose già avvenute, non sarebbero una novità. D'altro canto, anche se si riuscisse ad impegnare concretamente tutti questi 10 miliardi, si realizzerebbero alcune strade

vicinali, qualche arginatura di fiumi ed altre piccole opere. Sta di fatto che nelle strutture agricole arretrate delle zone interne un investimento di 10 miliardi in opere pubbliche non sarebbe incisivo. La situazione rimarrebbe tale e quale, anzi peggiorerebbe.

Noi abbiamo fatto ben altre proposte: le nostre proposte le abbiamo fatte. C'è tutta una serie di emendamenti...

CARTA (D.C.). Per le opere pubbliche avete proposto 5 miliardi.

NIOI (P.C.I.). La soluzione del problema dell'intesa, per esempio, supera di gran lunga, per incisività, i dieci, i venti e i cento miliardi, caro collega Carta.

CARTA (D.C.). L'intervento da noi proposto non è in contrasto con l'intesa.

NIOI (P.C.I.). A questo vogliamo arrivare; se i colleghi che propongono l'emendamento e i loro Gruppi vogliono sul serio risolvere i problemi delle zone interne dell'agricoltura sarda, debbono necessariamente approvare anche gli emendamenti nostri. Questo è il punto. Altrimenti il vostro emendamento, da solo, non serve proprio a nulla.

Vi è un problema di volontà politica, di coraggio politico anche. E' chiaro che i nostri emendamenti si scontrano con certi indirizzi dati al Piano quinquennale. Questo è ovvio, ma se non ci si vuole scontrare contro questi indirizzi, allora non si possono sostenere gli interessi delle zone interne. Se si ha il coraggio di sostenerli, questi interessi, allora bisogna avere anche il coraggio di votare le soluzioni che si propongono oppure bisogna dimostrare che le soluzioni da noi proposte non sono valide. Quando voi ce lo avrete dimostrato, noi potremo anche ritirare i nostri emendamenti, ma io credo che sia difficile dimostrarlo. In sostanza, ritengo che l'emendamento A-53, isolato, non abbia ragione di essere e che possa avere un qualche valore sia pure marginale soltanto se accompagnato dagli emendamenti da noi proposti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Debbo solo dichiarare che il nostro Gruppo voterà a favore dell'emendamento A-53. Lo voterà perchè esso aderisce, nella maniera più compiuta, alle richieste da noi fatte nel corso del dibattito sul programma quinquennale. Ci sorprendono non poco le affermazioni che io ho avuto occasione di sentire stasera dai colleghi comunisti, i quali nella discussione generale sostennero — come noi — la necessità di impiegare la più larga parte dei mezzi disponibili proprio nella direzione delle zone asciutte e del settore della agricoltura pastorale. A chi obietta, come ha fatto il collega Zucca, che lo stanziamento di 10 miliardi possa non soddisfare pienamente le esigenze del settore, noi ci permettiamo di osservare che intanto esso indica chiaramente la volontà della Giunta di iniziare un discorso chiaro su un settore che a giudizio di tutti (forse non condiviso solo dall'Assessore alla rinascita) era stato abbondantemente trascurato...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io dicevo che le tabelle non sono ancora approvate e che nelle tabelle si spostano facilmente 10 miliardi da un posto all'altro.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Benissimo, però è anche altrettanto evidente che per quel settore sarebbero disponibili 10 miliardi che prima non erano disponibili. Volevo proprio dire, sia al collega Zucca sia al collega Nioi, che il secondo comma dell'emendamento mi pare chiarissimo: esso non prevede una spesa totale di dieci miliardi, ma prevede che agli investimenti già stabiliti per le zone al di fuori dei comprensori irrigui venga aggiunta la somma di dieci miliardi nel piano quinquennale. Quindi per queste ragioni...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Previsti dove?

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Per i motivi che ho brevemente esposto, noi voteremo a favore dell'emendamento A-53.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Io vorrei fare una questione pregiudiziale sull'emendamento A-53. Risulta evidente che l'emendamento, sul merito del quale non vorrei entrare, reca lo stanziamento di una somma le cui fonti non sono indicate in alcun modo. Ora è chiaro...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sono indicate anche da voi?

CONGIU (P.C.I.). Quando si discuteranno i nostri emendamenti, lei farà questa contestazione ed io sarò ben lieto di risponderle. Gli stanziamenti presenti nel piano quinquennale provengono da varie fonti, provengono dalla legge 588, dalla Regione oppure da fonti extra Piano ed extra Regione. Ciò significa che sono globalmente valutati in una certa cifra e che per qualunque ulteriore stanziamento deve evidentemente indicarsi la fonte. A parte l'eventualità di un aumento dei fondi globali, questi 10 miliardi ovviamente debbono essere detratti da altre voci di spesa. Pertanto io, signor Presidente, mi permetterei di chiedere che i presentatori dell'emendamento ci precisino, prima di continuare la discussione e prima della votazione, da quali fonti dovrebbe attingersi lo stanziamento. Questo è pregiudiziale per consentire che sul merito si possa avere una nostra opinione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966